ANNO V - N. 12 - ROMA, VIA BONCOMPAGNI, 61 - 21 MARZO 1942-XX • 16 PAGINE 1,20 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

EDIZIONE ITALIANA L. 1.20 • DEUTSCHE AUSGABE 45 Pf.

Ieri Oggi

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Isa Miranda, protagonista di "Documento Z. 3" (Prod. e distr. Artisti Associati - Foto Ghergo). La testata si riferisce allo stesso film.

Isa Miranda, Hauptdarstellerin des Films «Dokument Z. 3». Das obere Bild stellt Szenen aus dem gleichen Film dar.

DALLE 15 ALLE 16

SALVE, ISA-ZOE!

di Eugenio Giovannetti

Quel caffeuccio vicino alla stazione africana è affascinante per un sedentario osservatore. Le signore che vi si soffermano pochi minuti, quasi tutte tra due viaggi, sembrano divinamente fresche e guardano voi sedentario con gli occhi del mistero. Voi, che esse considerano come un nuovo oggetto nel panorama infinito del loro viaggio. Vi accorgete allora che c'è un avere viaggiato, più delizioso forse che il viaggiare.

Arriva, un giorno, una bionda slanciata, dal passo di dea. Siede al tavolo vicino e, con un rapido movimento, volge un anello che ha al mignolo, e mi mette sott'occhio un onice.

Perchè quella gemma mi turba tanto? Perchè io, che non ho mai portato anelli in questa vita, ho d'improvviso il ricordo d'aver avuto al mignolo un onice identico in una esistenza anteriore.

Romanticherie? Eppure, non v'è certezza più matematica: *e l'incognita vicina lo sa.* Oppresso il cuore dal peso d'un troppo grande mistero, continuo a guardare muto la nera gemma, pietra dell'insonnia: ma già la vicina chiede qualcosa al cameriere e si alza. Anch'io m'alzo e cerco di raggiungere il cameriere, che ho visto rientrare, per pagare ed esser pronto.

— Vorrei cambiare e pagare in fretta — dico alla cassiera, poichè non vedo più l'uomo. Questa, senza rispondermi, accenna ad una porticina verso l'interno. La spingo ed eccomi in una stanzaccia piena d'un forte odore di caffè.

Un uomo d'età indefinibile, tarchiato, dagli zigomi mongolici, mi dice, come se m'aspettasse:

— Non c'è fretta: la Viaggiatrice tornerà domani. Ma dove avete messo il vostro onice?

— Devo averlo perduto in qualche esistenza anteriore — rispondo perplesso.

— Non scherzate: e tornate domani con l'anello —, risponde brusco l'uomo. — La Viaggiatrice sarà al caffè domani, alle quindici precise.

Ho dovuto farmi prestare un anello con onice, per essere l'indomani in forma al mio caffeuccio. Son già le quindici e cinque, e la Viaggiatrice non è ricomparsa. Alle quindici e dieci, non reggendo più, invado il retrobottega del mongolo. Pare che l'uomo m'aspetti ed ha, sulla tavola una gran cappelliera turchina.

— Com'è che non è venuta?

— Ha dovuto viaggiare per la

causa, ma vi ha mandato invece questa, la sua cappelliera.

Come tutti gli uomini che hanno viaggiato con signore, io detesto le cappelliere: le trovo assurde.

— E che volete ch'io faccia di questa scarabattola? Perchè non è venuta la signora?

— La Viaggiatrice ha detto che dovete aprire la cappelliera: c'è un suo messaggio.

Aiutato dal mongolo, apro con fatica la cappelliera. Orrore! C'è dentro un bimbo negro, strangolato. E, cosa più strana, è avvolto nei veli famosi di Isa Miranda in *Senza cielo*.

Il mongolo è allibito, non meno di me; e mormora:

— E' un tiro di Bes, l'infame.

Chi è questo Bes? Ricordo d'aver letto, pochi minuti prima, che un negro nanerottolo, un certo Bes, sfuggito alla polizia, ha assassinato nella notte una viaggiatrice in via per Gadames.

— E' il più atroce nemico della nostra religione — spiega l'uomo dagli zigomi tartarici: — quello che *vede piccole le cose*, quello che rovinerà la nostra religione. Ma dobbiamo avvertire del colpo la Divina Zoe e metterci in via per Lalibelà.

— A che ora contate di partire? — chiedo fingendomi non troppo sorpreso.

— Questa sera stessa, alle otto. La Viaggiatrice, una delle nostre migliori propagandiste, è stata, evidentemente, sorpresa da Bes, che le ha sottratto i documenti.

Mostro in silenzio il giornale in cui ho letto la notizia del delitto di Bes: e devo forse a quel tacito, confidenziale gesto, la mia conoscenza della grande setta negra di Lalibelà, e di Zoe, la sua divina guidatrice.

* * *

(A questo punto, l'onesto lettore comincia a chiedersi: « ma in che mondo siamo? ». Sento che bisogna chiarire subito la tenebrosa faccenda. Io penso sovente ad Isa Miranda come ad un'attrice ch'è la Vita stessa, nella sua ancor grezza e un poco esuberante pienezza. Non s'è ancora del tutto trovata, non per un difetto ma per un'eccessiva pienezza d'impulsi vitali. La misteriosa Zoe, la divinità della vita, nella sua impulsiva pienezza, balena quindi già alla mia fantasia come qualcosa di molto simile alla malcompresa Isa.

E chi è allora il nanerottolo Bes, quello che *vede soltanto le piccole cose*, l'assassino che cerca di compromettere la malcompresa Isa? Non l'avete ancora capito? Bes è il critico miope, astioso, che non vuole ancora a nessun costo accorgersi di quello che Isa Miranda ha di vivace e d'originale nel suo temperamento d'artista. Io finirò, vedrete col pigliar pel collo questo critico miope e astioso, questo nanerottolo Bes che, ogni giorno, ne inventa una nuova per calunniare Isa e la sua vitalità un poco affannosa.

Io difendo qui la Vita nella sua impulsiva pienezza, e, anche attraverso gli errori di *E' caduta una donna*, voglio esaltare Isa Miranda e strozzare, se ci arriverò, il critico Bes. Per questo sono in viaggio. Ecco, adunque, che la storia è molto meno complicata di quanto potesse parervi in principio. Io cerco, per quanto m'è possibile, d'allearmi sempre con Zoe, la vitale, la combattente, la misteriosa, le cui possibilità restano infinite).

* * *

Arrivato a Lalibelà, avevo già carpito, se non tutto, una buona parte del segreto. L'occulta religione aveva il suo centro nel più piccolo tra i santuarii di Lalibelà: e la sua origine era singolarissima. Tra gli operai che avevano estratto dalla viva roccia i templi di Lalibelà, erano stati non pochi cristiani d'Egitto, appartenenti alla setta gnostica dei Valentiniani. Pare che, in Egitto, le dottrine dei valentiniani sieno rimaste in fiore per secoli e che gli operai egiziani, emigrati a Lalibelà, ve le trapiantassero tra i negri. Ma come spiegarne l'improvvisa grande rifioritura ai nostri giorni? Una causa sopra tutte: il fascino della nuova Zoe, una piccola berbera d'origine, ma un grande temperamento di mistica, avventata e limpida, saggia e pugnace.

Si doveva soltanto al suo temperamento, così ardente ed ostinato, se un'antica oscura eresia gnostica aveva potuto d'un tratto trasformarsi e rifiorire in una religione modernissima quanto segreta, con adepti di tutte le razze, comprese le europee. Nel nostro secolo dei vitalismo la religione di Zoe si schiude d'improvviso da Lalibelà come il più dolce e pieno incanto della Vita, come la vera religione del Vivente. Zoe era già, per gli antichi gnostici, la vita nella sua convulsa pienezza: ma quando vedemmo Zoe nel suo tempio di Lalibelà, comprendemmo qualcosa di più: che la vita era battaglia, ostinazione, entusiasmo indeclinabile.

Una prima grande sorpresa all'entrare nell'occulto tempio. Zoe somigliava ad Isa Miranda in un modo così sorprendente, che io le porsi istintivamente la mano, chiedendo: « voi qui? Ma che scherzo è questo? ». Zoe, naturalmente, non capì, e ci spiegò, in arabo, con una solennità limpida, che non escludeva il sorriso:

— Logos, il padre spirituale di tutte le forme, è qui per la prima volta coniugato teologicamente con Zoe ch'è la vita impulsiva ancora, nella sua anonima fosforescenza. Da questo congiungimento dello spiritual padre Logos con la germinale Zoe nascono finalmente l'Uomo e la Chiesa.

E, così dicendo, Isa-Zoe mi presentò il suo Logos, così somigliante al regista Alfredo Guarini, ch'io dovetti dire, trasecolato: « che voi, cara Isa, siate la germinale Zoe, non voglio contraddire: ma che vostro marito sia il padre spirituale di tutte le forme, mi pare ancora fortemente dubbio ».

Avrei voluto aggiungere: « io ho il sospetto che anche il regista Guarini sia un po' ancora, come voi, Zoe, nel periodo della vita impulsiva e indifferenziata: che, benchè pieno di forza, abbia bisogno ancora di quadrarsi un po', di affinare qualche idea. La mia fede nella coppia aspetta qualche sicuro conforto da film come *Documento Z 3* e dagli altri annunciati ».

Ma veniamo ai fatti, perchè sono impaziente di battermi col maligno, calunnioso Bes. La buona Isa Miranda non ha mai spinto il suo orgoglio troppo lontano. Da quella brava donna che è, ella pensa soltanto a farsi un po' di strada nel mondo, con onore. E' infinitamente più semplice di quanto paia, e certe grandi pieghe, un poco rigide, che voi notate talvolta nelle sue vesti, non sono quelle della sua giudiziosa e alacre fantasia.

Ma, ripeto, veniamo ai fatti, perchè ci preme d'incontrarci con Bes. Le nemiche della nostra Isa-Zoe sono, troppo sovente, le sue compagne meno fortunate, le piccole berbere invidiose ed intriganti. La sua stessa corrusca vitalità le ha aizzato contro da ogni parte nemici e nemiche, che hanno arruolato al loro servizio il maligno, il calunniatore Bes.

Certo è che l'incolpevole, la fervente, l'indomabile Isa-Zoe, si batte come una dannata contro colpi mancini che il perfido Bes e le invidiose berbere le preparano da tutte le parti. Ella continua ad animare i credenti in lei, che non sono pochi. Quando arrivammo a Lalibelà, si sparava già alla spicciolata contro i fedeli di Zoe, e, ben presto, la guerra aperta è cominciata. Siamo ora asserragliati nel tempio dei fedeli di Zoe. Le berbere corruttrici han suscitato nemici da tutte le parti.

Voi non avete un'idea di quel che sia una piccola berbera decisa a sopprimere la fervente, l'indomabile Zoe. Questa meschina guerra è piena d'atrocità. Bes ha trovato un'alleata nella berbera Fatma ed insieme guidano un piccolo esercito contro la nostra brava Isa.

Isa Zoe, circondata dai suoi che sparano a lor volta, resiste trionfante dall'alto del suo tempio e colloca bene i suoi colpi.

Ma Bes, il nanerottolo che vede soltanto le piccole cose, è pur sempre un atroce nemico, tuo e di noi tutti. Tenta ora di dar la scalata al tempio d'Isa-Zoe ed ha già raggiunta la sommità: ma io sento che l'ho afferrato finalmente alla gola, quest'antico demone, questo nemico eterno della vera vita: e che stringo a buono... Ahimè, sento d'un tratto che le dita mi sfuggono e che il nanerottolo m'ha dato un tremendo colpo nel fianco, da togliermi il respiro... Aiuto, Zoe!... La soddisfacente vita sento che abbandona già le mie narici affannose, che ronfo, che muoio...

* * *

Mi sveglio. Niente paura! Tra le tre e le quattro m'era caduto il capo su d'un giornale che portava un grande ritratto d'Isa Miranda. Avevo dormito, simbolicamente, su di lei: e la felice pennichella, premendo io troppo la costola contro il tavolino, aveva finito col mutarsi in incubo. Sono le quattro appena: il mio appuntamento è per le quattro e mezzo. Non so se ho finito di strozzare il critico Bes, ma credo d'esserci andato molto vicino. Benissimo: ho tutto il tempo per chiudere con due versetti d'occasione, che non vi dispiaceranno, io spero: *Se tu non vuoi nè triboli nè pene, mangia giusto, ama poco e dormi [bene.*

Eugenio Giovannetti

1 — Vittorio De Sica e Cairella durante una pausa de "La guardia del corpo" (Inac).

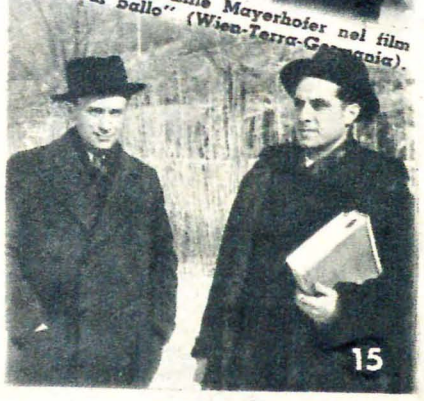
3 — Rimoldi, Dina Sassoli e Romano, interpreti de "Le vie dell'amore" ("Perdizione").

5 — Ninchi, Brizzi e Alida Valli a Capri per le riprese di "Catene invisibili" (Italcine).

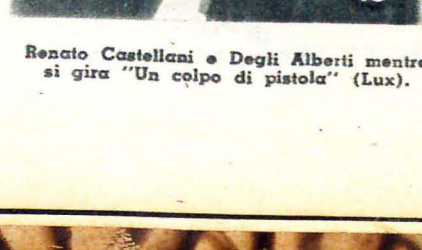
7 — Villa, Anna Vivaldi e Gandusio rileggono il copione di "Giorno di nozze" (Lux).

9 — Isa Miranda e Mario Soldati sul Lago di Como dove si gira "Malombra" (Lux).

11 — Porro, Sterbini e Mazzotti-Bancinelli mentre si gira "La fabbrica dell'imprevisto".



13 — Hans Moser ed Elfie Mayerhofer nel film "Invito al ballo" (Wien-Terra-Germania).



15 — Renato Castellani e Degli Alberti mentre si gira "Un colpo di pistola" (Lux).

2 — Oretta Fiume e D'Ancora mentre si gira "La fabbrica dell'imprevisto" (Atesia).

4 — Scatoni e Paluselli della Gil, nel cortometraggio Luce "Bocciatori ed aquile".

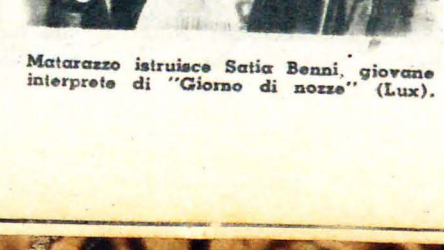
6 — Camillo Mastrocinque e Luisa Ferida mentre si gira "Fedora" (Icar-Generalcine).

8 — Bianca Galvan (Arlecchino) nella farsa di Benelli "Boccaperta in Furberia".

10 — Si gira "La fabbrica dell'imprevisto": partita a scacchi tra Comin e Picasso.

12 — Aldo Quinti, Carla del Poggio e Filogamo mentre si gira "C'è sempre un ma..."

14 — Carlo Campogalliani mentre si gira alla Scaletta "Le vie dell'amore" ("Perdizione")



16 — Matarazzo istruisce Satia Benni, giovane interprete di "Giorno di nozze" (Lux).

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1) Vittorio De Sica und der Produktionsleiter Cairella, waehrend einer Pause des Films « Leibwache ». 2) Oretta Fiume und Maurizio D'Ancora, waehrend man « Die Fabrik des Unvorhergesehenen » dreht. 3) Adriano Rimoldi, Dina Sassoli und Carlo Romano, Darsteller des Films « Untergang ». 4) Scatoni und Paluselli, zwei junge faschistische Bergsteiger, Hauptdarsteller des Kurzfilms « Bergsteiger und Adler ». 5) Carlo Ninchi, der Operateur Brizzi und Alida Valli in Capri, waehrend der Aufnahmen des Films « Unsichtbare Fesseln ». 6) Der Regisseur Mastrocinque und Luisa Ferida, waehrend man « Fedora » dreht, die beruehmte Oper Giordanos. 7) Roberto Villa, Anna Vivaldi und Gandusio durchblaettern das Drehbuch «Hochzeitstag ». 8) Bianca Gavan, die als Harlekin in der musikalischen Posse « Boccaperta im Land der Schlauheit » im Pergolatheater in Florenz auftrat. 9) Isa Miranda und der Regisseur Mario Soldati auf dem Comersee, wo man « Malombra » dreht. 10) Man dreht « Die Fabrik des Unvorhergesehenen »: eine Schachpartie zwischen dem Regisseur Comin und Lamberto Picasso. 11) Graf Porro, Icilio Sterbini und Graf Mazzotti Biancinelli, waehrend einer Pause des Films « Die Fabrik des Unvorhergesehenen ». 12) Der Hilfsregisseur Quinti Carla Del Poggio und Nunzio Filogamo, waehrend der Aufnahmen des Films « Es gibt immer ein aber... » 13) Hans Moser und Elfie Mayerhofer im Wien-Film « Wir bitten zum Tanz ». 14) Der Regisseur Campogalliani, waehrend man « Untergang » dreht. 15) Renato Castellani und sein Hilfsregisseur Degli Alberti, waehrend der Aussenaufnahmen von « Ein Pistolenschuss ». 16) Der Regisseur Matarazzo belehrt Satia Benni, eine junge Darstellerin des Films « Hochzeitstag ».

ANNO V - N. 12 - ROMA 21 MARZO 1942-XX

Films

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO IN SEDICI O PIÙ PAGINE

LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITÀ: Milano, Via dei Togni, 14. - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75 Estero: anno L. 110 semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50.

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1.324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

Si prega di non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento del Bollettino di Conto corr. Postale.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 1, che potete inviare anche in francobolli. Le richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate

APICE

ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE EDITRICE

LA MUSICA

UN BEETHOVEN INASPETTATO

DI ALBERTO SAVINIO

Stiamo attraversando un ciclo beethoveniano, come gli astronomi avevano annunciato. Le fasi più importanti di questo ciclo sono i concerti del pianista Backhaus comprendenti parte delle Sonate per pianoforte, ai quali sono stati aggiunti due concerti di musica da camera. Il primo di questi si è iniziato sul Quartetto in do maggiore, per pianoforte, violino, viola e violoncello. Fu alle prime battute di questo Quartetto che la porticina laterale si aprì, e sul palco della Sala della Regia Accademia di Santa Cecilia apparve un Beethoven inaspettato. Fu un'impressione penosissima e di sogno, come se in sogno ci dicessero: « Quello è tuo padre », e c'indicassero un personaggio indecente e ridicolo, che balla in mezzo alla strada, con un naso di cartone in mezzo alla faccia e una paglia da fiasco in testa.

Non pensiamo di negare che Beethoven a suo tempo sia stato come tutti noi bambino, poi giovinetto, poi adolescente; ma siccome ci è impossibile pensare Mozart altrimenti che fanciullo, ci è altrettanto impossibile pensare Beethoven altrimenti che adulto. E questo Quartetto in do maggiore dà la penosa impressione di un adolescente che vuol fare l'adulto (Beethoven, quando scrisse questo Quartetto, aveva quindici anni) e ha il goffo di un ragazzo che va in giro con gli abiti di suo padre.

L'attrice giapponese Isuzu Yamada nel film " L'assedio della fortezza di Osaka " (Prod. Sciocicu Kioto - Distr. Generalcine).

Altra penosa impressione: ritrovare in questo Quartetto spunti di temi o anche temi interi usati da Beethoven in opere successive, e soprattutto nelle prime Sonate per pianoforte, come l'« Adagio » di questo Quartetto che di poi diventò l'« Adagio » della Sonata n. 1; con questa differenza, però, che mentre noi tutti conosciamo dove conducono i binari dell'« Adagio » della Sonata n. 1, lo stesso tema, nell'« Adagio » del Quartetto in do maggiore, svolta a un tratto, e con nostro grave disappunto, su un binario morto.

Resta l'equivoco che fa nascere il nome Quartetto. Noi tutti sappiamo che cosa sono i « Quartetti » di Beethoven, ossia alcune delle creazioni più alte dello spirito umano (pensando soprattutto agli ultimi); ma, dopo che il nome Quartetto ci ha portato in mente queste idee di sublime grandezza, come si viene giù di colpo scoprendo tra i nomi degli strumenti anche quello del pianoforte! Si capisce allora, con profonda delusione, che si tratta, sì, di quattro strumenti, ossia di un quartetto, ma non di un quartetto d'archi. Per una volta, il nostro caro pianoforte è andato a cacciarsi là dove non doveva. E la sonorità del pianoforte, associata a quella degli archi, toglie al quartetto la sua sonorità « da sala da concerto », e gli dà invece una sonorità da orchestrina da caffè. Se poi ci si aggiunge uno strumento a fiato, flauto o clarinetto, come nel Trio in si bemolle maggiore che chiudeva il programma, abbiamo la sonorità precisa di quell'orchestrina di ciechi, che una volta, tempo permettendo, operava sul piazzaletto di Trinità dei Monti.

I quattro esecutori del Quartetto in do maggiore, misero nella loro esecuzione il minor fuoco possibile. Si vedeva da come stavano seduti. Ve lo ricordate Edwin Fischer davanti al pianoforte, fremente come un cinghialotto sulla randa di un bosco, impaziente di attaccare?

Terminato il Quartetto e spenti gli applausi di prammatica, uscirono sulla scena quattro signori, ciascuno col proprio trombone sotto il braccio. Era per farci sentire i tre « Equali » scritti da Beethoven nel 1812, e i quali si chiamano così non per una qualche misteriosa ragione, ma soltanto perchè sono musiche scritte per strumenti « eguali ».

Il programma spiegava che i tre « Equali » in oggetto furono composti durante un soggiorno di Beethoven a Linz, per invito del maestro di cappella del duomo Francesco Saverio Glöggl, sul modello di quelli che venivano ivi comunemente eseguiti durante gli accompagnamenti funebri. E infatti, alle note gravi tirate fuori non senza fatica da quei quattro padiglioni di ottone, a noi parve vedere un piccolo funerale che andava giù per la riva di un fiume, e gli amici che lo seguivano in frac e tuba nel sole meridiano, alcuni con le corone funebri infilate al braccio, altri che sonavano il trombone per far piacere al compagno morto.

Oltre a questa impressione funebre, fluviale e filadelfica, i tre « Equali » di Beethoven ci rammentarono anche i nostri lontani studii di armonia, quando il professore ci dava sulla lavagna il basso numerato, e noi dovevamo metterci gli accordi.

Ho letto molti anni addietro, e per questo non garantisco la precisione, un piccolo romanzo di Zola, che credo si chiamasse « Per una notte di amore »; nel quale si tratta di un uomo molto brutto ma ottimo sonatore di flauto, che s'innamora pazzamente di una donna, e non osando presentarsi a lei passa le notti intere a sonare il flauto sotto le sue finestre, per esprimerle il suo amore attraverso il suono di quello strumento. Ora io penso che la situazione di quel romanzetto di Zola potrebbe trovare il suo « Equale » in un uomo molto bello, il quale però avesse questa sola virtù, di sonare il trombone.

Nello stesso concerto la signorina Maria Fiorenza ci fece udire sette « Lieder » di Beethoven, e questi sette magnifici canti furono la sola musica veramente beethoveniana del programma.

Vorremmo consigliare alle cantanti da concerto molto controllo su se stesse e uno studio profondo della mimica, sia per accompagnare con gravi occhiate e fronte corrugata il « Vom Tode » di Gellert, sia per accompagnare con smorfiette e sorrisetti il « Mailied » di Goethe.

Alberto Savinio

Luisa Ferida e Amedeo Nazzari in una scena di " Fedora " (Icar-Generalcine; foto Bragaglia); Elsa Merlini e Leonardo Cortese interpreti de " La regina di Navarra " (Prod. Enic realizzata dalla Juventus - Foto Vaselli); Maria Mercader in " Se io fossi onesto " (Nembo Film-Artisti Associati; foto Bragaglia); Käte Dykhoff in " Illusione " (Ufa-Germania Film).

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1) Die japanische Schauspielerin Isuzu Yamada im Film « Die Belagerung der Festung von Osaka ». 2) Luisa Ferida und Amedeo Nazzari in einer Szene des Films « Fedora », entnommen der Oper des Komponisten Umberto Giordano. 3) Elsa Merlini und Leonardo Cortese im Film « Die Koenigin von Navarra ». 4) Maria Mercader, die schoene spanische Schauspielerin, ist seit einigen Jahren im italienischen Film taetig. Hier sehen wir sie in ihrem kuerzlich gedrehten Film « Wenn ich ehrlich waere ». 5) Kaete Dykhoff, Hauptdarstellerin des Ufa-Films « Illusion ».

GUGLIELMO GIANNINI:

Fischio, lieta canzone

Bisognerebbe vendere dei fischietti al botteghino per il pubblico che non sa fischiare Fatozzina travisata - Il teatro è spettacolo - Perchè nascondere il pensiero in profondità?

Credo che la passione per il teatro sia nata nel mio cuore quando avevo tre o quattro anni. A quell'epoca il cinematografo era ancora un'idea da realizzare e i giornali per l'infanzia non erano belli come quelli d'oggi. L'unico passatempo per i bambini era costituito dai racconti della nonna.

Allora esistevano ancora le nonne per i bimbi di quattro o cinque anni, vecchie autentiche, senza ossigeno nei capelli, senza cipria e senza rossetto. Ad una certa ora del giorno sedevano in un angolo su un seggiolone enorme, facevano accoccolare i nipoti intorno, e incominciavano a raccontare delle storie appassionanti. Cappuccetto Rosso, Aladino, Cenerentola erano i pezzi forti del repertorio, spesso ripetuti a generale richiesta.

Oltre a quei capolavori classici i miei fratellini ed io avevamo una produzione di genere moderno: le avventure di Fatozza, Fatozzina e Fatozzaccia, tre sorelle straordinarie. Fatozza era saggia, buona, equilibrata, un po' noiosa ma tanto giudiziosa; Fatozzina era bella, coraggiosa, ardente, sempre pronta a bastonare il drago e a farsi beffe della strega; Fatozzaccia era brutta, cattiva, sempre alleata con gli spiriti maligni. Naturalmente il nostro cuore era tutto per Fatozzina, la prima attrice di quello che si sarebbe potuto chiamare il teatrino della nonna, e che era un vero teatro, con tutti i pregi e tutti i difetti del teatro.

Oggi, dopo tanti anni, con tanto progresso, certe volte penso che niente è cambiato, e che tutta l'arte e tutta la bravura teatrale consistono ancora in quella vecchia formula che rendeva così appassionante il teatrino: saper raccontare un fatto ed avere un fatto da raccontare.

I capolavori del teatro di tutti i tempi e di tutti i paesi consistono tutti in un fatto raccontato bene, e in niente altro che un fatto. Che dal racconto di quel fatto discenda poi un ammonimento, un insegnamento, una morale è bene, è bello, è opportuno. Ma prima di tutto ci dev'esser il fatto ben raccontato: senza di che il teatro diventa noioso, e la noia è la morte del teatro.

A provare la verità di questo concetto vi dirò come finì il teatrino della nonna. Un giorno uno di noi rubò della frutta e negò d'averla rubata: furto e falso in atto pubblico. La nonna, nel raccontarci il fatterello d'ogni sera, fece commettere quegli stessi delitti a Fatozzina che quella volta fu raggiunta dal drago e chiusa in prigione.

Rimanemmo con la bocca aperta e piena d'amarezza quando ci accorgemmo che il racconto era finito così.

— E la fata — chiese il più piccino — non viene a liberare Fatozzina?

— No — rispose severamente la nonna. — Fatozzina è stata cattiva e deve rimanere in prigione.

Il più piccino si mise a piangere, noi cominciammo a strepitare. Ma la nonna fu irremovibile, e quella sera andammo a letto disperati. Nel domani, quando ci riunimmo di nuovo intorno al vecchio seggiolone, il più piccino espresse il pensiero di tutti. Disse: « Se Fatozzina non esce dalla prigione non ci sto ». Noi, incoraggiati da tanto ardire, ci associammo alla protesta. Disgraziatamente la nonna non volle cedere, e pretese di continuare a moralizzarci attraverso i racconti. Fatozza diventava sempre più severa, Fatozzina finiva il più delle volte malissimo, Fatozzaccia poi raggiunse tre o quattro volte il colmo di averla vinta su Fatozzina. Non se ne poteva più. Un giorno scoprimmo il giuoco delle piastrelle, come tanti anni dopo il pubblico scoprì il giuoco del calcio, e abbandonammo il teatrino della nonna. Nessuno si interessò più di Fatozzina che giacque nell'oscuro carcere a morir di noia col drago che la custodiva.

* * *

Il teatro non è nè potrà mai essere cattedra o pulpito. E' spettacolo e come tale dev'esser divertente e interessante. I veri e soli nemici del teatro sono quelli che, incapaci d'essere interessanti e divertenti, pretendono di sembrare istruttivi e ponderosi. I più vuoti e più aridi fra loro sono quelli che vogliono passare per profondi.

Ora io dico: se c'è un pensiero, perchè nasconderlo profondamente? Chi ha veramente una cosa da dire la dica subito, senza obbligarci a fare delle indagini! Per gli appas-

Negli stabilimenti di Cinecittà proseguono le riprese de "La contessa Castiglione" prodotto dalla Nazionalcine. Ecco l'operatore Pogany, Lamberto Picasso, Doris Duranti, Andrea Checchi, il regista Calzavara, Renato Cialente, il produttore Eugenio Fontana ed Enzo Biliotti visti da Nino Za.

sionati delle ricerche difficili ci sono gl'indovinelli con le parole incrociate, i rebus, le sciarade... non le commedie!

Il rimprovero, spesso diretto al pubblico, d'esser distratto e superficiale, non è giusto. Il pubblico *deve* esser distratto e superficiale: la distrazione e la superficialità sono anzi le più belle doti d'un pubblico che va a teatro senza partito preso. Sarà l'arte dell'autore che vincerà quella distrazione e quella superficialità, sarà la bellezza della commedia e della recitazione a conquistare l'attenzione del pubblico, a costringerlo a ridere o a piangere, a interessarsi a soffrire a divertirsi, e, finalmente, ad applaudire e a dire poi agli amici: « vai a vedere quel lavoro, è veramente bello ».

E, se dalla commedia è disceso un insegnamento, il pubblico deve averlo accolto senza sentirne il peso, continuando a divertirsi senz'accorgersene. Se se n'è accorto, se ha sentita nella commedia l'intenzione educatrice, il pubblico si sarà divertito meno se non addirittura seccato: e lo spettacolo, non divertendo e interessando al cento per cento, non sarà stato perfetto.

* * *

Un'altra strana pretesa di quelli che vedono nel teatro un tempio e negli attori e autori dei sacerdoti di chissà quale religione artistica, è quella di limitare e contenere le manifestazioni di dissenso e anche di consenso. Sicuro: c'è della gente che biasima perfino l'applauso: il pubblico non dovrebbe mai applaudire a scena aperta per non rompere l'atmosfera. Ma allora, per esser logici, bisognerebbe proibire al pubblico anche di ridere, perchè quando nella sala si ride, sul palcoscenico la rappresentazione si ferma per qualche secondo, per riprendere quando il pubblico ha finito di ridere, altrimenti non si sentirebbero più le battute.

Io invece sostengo che il pubblico fa benissimo a manifestare i suoi umori non solo alla fine degli atti, ma anche *durante* la rappresentazione. Dovrebb'esser consentito di applaudire, fischiare, beccare, commentare, interrompere la commedia scena per scena, battuta per battuta. Se diventerò mai direttore d'un teatro, cercherò d'ottenere dall'autorità di Pubblica Sicurezza il permesso d'affiggere un cartello così concepito: « Nel mio teatro il pubblico ha tutti i diritti e un solo dovere: quello di pagare il biglietto ».

Si dice, solitamente, dai critici pietosi e dagli autori mediocri: se il pubblico becca le battute, se interrompe, se prende in giro gli attori, se non segue con attenzione la commedia, come può giudicarla serenamente?

Sembra una frase piena di buon senso, e invece è un'accozzaglia di luoghi comuni. Difatti, se il pubblico becca le battute vuol dire che le battute sono beccabili, ed è l'autore che ha avuto torto a scriverle, non il pubblico a beccarle. Se il pubblico non segue con attenzione la commedia è segno che la commedia manca della prima essenziale qualità per essere una buona commedia: non s'impone all'attenzione del pubblico. In quanto al giudizio sereno... perchè chiedere un *giudizio* al pubblico? Il giudizio lo dà o lo dovrebbe dare la critica: al pubblico si chiede il *consenso*, e il consenso a teatro non può essere sereno, ma caldo, appassionato, entusiastico, perchè di solito è *strappato*. La rappresentazione teatrale è un combattimento fra palcoscenico e sala. Bisogna riportare delle vere ferite in questa battaglia, perderci qualche minuto di vita, sentire il cuore stretto nell'angoscia dell'attesa dietro le quinte, sentirlo balzare di gioia quando il pubblico, vinto, manifesta il suo consenso, o torcersi nella sofferenza quando i fischi attraversano il pesante sipario, calato in tutta fretta e mai abbastanza presto!

Il pubblico deve poter fischiare, e più fischia e più rende vivo e vitale il teatro. Il cosiddetto pubblico educato che batte le punte delle dita per applaudire, che manifesta il suo

Edvige Maul, attrice svizzera, che partecipa alle riprese di " A che servono questi quattrini? " (Enic-Juventus).

dissenso col silenzio o con qualche raro zittio, non è il pubblico migliore. Molti attori sorpassati e molti autori scadenti imperversano ancora sui palcoscenici solo perchè il pubblico non si fa sentire come dovrebbe.

Perchè non si fischia più a teatro? Pensate quale valore avrebbero gli applausi se vigesse ancora il fischio! Il fischio, nell'arte drammatica, è un toccasana: insegna a recitare e a scrivere. Ho imparato più da una solenne fischiata che ebbi a Milano nel 1935 che in tutte le mie buone serate!

Bisognerebbe incoraggiare il pubblico a fischiare: vendere al botteghino — insieme al biglietto d'ingresso, senza nessuna facilitazione per gli sbafatori — dei fischietti per quelli e quelle che non sanno o vogliono far credere di non saper fischiare; istituire un corso di fischio libero per i volenterosi! Oh come s'affollerebbero i teatri, come ridiventerebbero di colpo interessanti; e che rifiorita di capolavori ci ridarebbero autori ed attori!

Guglielmo Giannini

●

A proposito dell'articolo di E. F. Palmieri (che trattava, nello scorso numero, lo stesso argomento, toccato in questo da Guglielmo Giannini) riceviamo una interessante lettera di Arturo Lanocita. Eccola:

« Caro Doletti, tre osservazioncelle a proposito del « Paradosso del fischio » di E. F. Palmieri. (Leggo il vostro bel « Film » e, in « Film », leggo e amo la prosa del mio amico Marotta e di Palmieri). Uno: senza dubbio, accorto e acuto critico qual'è, (a proposito, io non sono critico nè autore drammatico, sono soltanto un giornalista), Palmieri ha certo notato che alla blanda, neghittosa, passiva, remissività dell'applauso non convinto, alle « prime » di molte commedie, si adattano cinque spettatori su cento. Gli altri novantacinque non fischiano, per inerzia mentale e fisica inidoneità, nè applaudono. Nell'astensione, è una dolce, muta, non compromettente riprovazione della commedia. Due: ha notato Palmieri l'atteggiamento del pubblico alle « seconde » di certi lavori? Alle « seconde » non vanno i familiari dell'autore, o ci vanno meno, e intervengono invece i bollettari allarmati dai prezzi alti delle prime sere Bene, ho visto commedie applauditissime la prima sera e fischiatissime la seconda, quando l'influsso della consorteria era neutralizzato. Tre e più importante: davvero non ci sono più commedie fischiabili? ossia, davvero quelle fischiate in anni lontani contenevano *sempre* idee nuove, germi di battaglia, aggressività polemiche? Se ciò si può asserire per certuni — esempio, appunto, Pirandello e, un po' meno, d'Annunzio (che vide confermati dal tempo l'insuccesso *teatrale* di *Più che l'amore* e il trionfo che salutò invece l'apparire della vitalissima *Figlia di Iorio*) — cento e cento opere caddero, irrimediabilmente, nel passato, per la stessa ragione per cui dovrebbero cadere, nel presente, cento e cento altre. Allora furono trovate vuote, flaccide, grinzose e precipitarono per la provata incapacità di vivere. La stessa provata incapacità non basta, oggi, a condannare i lavori di certi nostri non sommi contemporanei. Esistono, insomma, i fischi dissidenti, i fischi pensiero contro pensiero, e sono quelli a cui allude Palmieri; ma c'erano, e dovrebbero esserci ancora, anche i fischi contro lo zero, il nulla, la tisi concettuale delle commedie natemorte. Dove sono andati a finire quegli auspicati lodevoli sibili? Commedie fischiabili ce ne sono, e come! Il guaio è che, fischiando, si corre il rischio di dover poi discutere col vicino di poltrona o di posto in galleria, che forse è di parer contrario. E molti trovano che è così fastidioso, così fastidioso discutere...

Arturo Lanocita

★

*** Ivo Perilli sarà il regista della riduzione cinematografica del romanzo di Filippo Sacchi, " La prima donna "; egli sta sceneggiando il trattamento in collaborazione con l'autore. La parte della protagonista era stata offerta all'attrice ungherese Maria de Tasnàdy, ma costei non ha potuto accettare perchè, nello stesso periodo di lavorazione, è impegnata con la Colosseum a per interpretare assieme a Fosco Giachetti " Inferno giallo "**

In den Theatern der Cinecittà dreht man « Die Graefin Castiglione », ein Film der eine beruehmte Figur der italienischen Freiheitskriege verherrlicht. Auf dieser Seite befinden sich: der Operateur Pogang, Lamberto Picasso, die Hauptdarstellerin Doris Duranti, Andrea Checchi, der Regisseur Calzavara, Renato Cialente, der Produzent Eugenio Fontana und Enzo Biliotti, wie sie vom Mahler Nino Za skizziert wurden. Das untere Bild stellt die reizende schweizerische Schauspielerin Edvige Maul im Film « Wozu nuetzt dieses Geld! » dar.

Dissolvenze

Virus

Con alte grida, con parole fosche e cupe, con gemiti e singhiozzi, il critico cinematografico dell'*Osservatore Romano* (che, com'è noto, adopera per la bisogna svariati pseudonimi, o travestimenti che dir si vogliano) ha ripreso i suoi attacchi contro il nostro schermo e, di settimana in settimana, con la scusa di fare una critica onesta e costruttiva, va gettando discredito su tutti e su tutto. Valga come esempio il pezzo «Un caso patologico» apparso il 15 marzo. Esso comincia con queste spaventose parole: «*L'esibizionismo è di moda. L'insistenza con la quale taluni cineasti continuano ad ostentare, quasi con godimento acre, teorie estetiche audaci — ripetutamente confutate, come il lettore ricorderà — ci fan sorgere il convincimento che ci troviamo di fronte a persone anormali, esauste, che si sforzano di riaccendere le perdute energie fisiche e mentali con l'alcaloide della licenza. L'indice è indubbio. Il fenomeno si ripete da secoli. Oggi si verifica nel cinema, perchè il mezzo meglio si presta alle loro triste esperienze. Ma, questi pervicaci esibizionisti, hanno mai pensato, fra l'altro, alla propria responsabilità di fronte alle generazioni presenti e future? Hanno mai riflettuto sulla offesa che le proprie malsane concezioni, tradotte in fotogrammi, possono arrecare ai sentimenti in special modo di giovanetti e fanciulle?*». E più avanti: «*Durante la scorsa grande guerra, la cosidetta «spagnola», mietè vittime immense: oggi questo virus estetico miete vittime d'anime non meno numerose, altrettanto dolorose. E che si tratti di un male epidemico, lo dimostra il contagio. Altre pellicole sono annunciate moralmente ben poco promettenti. Tale morbo, rimasto in stato d'incubazione e circoscritto per qualche anno in un sito, espatriato d'autorità dopo una ben triste esperienza, ha oggi invaso altre nazioni. Il fenomeno è preoccupante*». E ancora: «*L'esibizione di brani impudichi, di atti violenti, di passioni malsane equivalgono ad altrettanti oltraggi a chi vive con rettitudine e pensa saggiamente*». L'esibizione equivalgono... E va bene: sarà anche vero che questo «virus» può essere pericoloso; ma non pensa, il critico dell'*Osservatore Romano* («l'esibizione equivalgono») che anche il «virus» degli errori di grammatica è pericolosissimo? E, allora, perchè lo diffonde con tanta disinvoltura?

Sdegno

Bè! Bè! Non vorrei che a. v. (il mio caro — e, di solito, così misurato Achille Vesce) avesse esagerato un poco, questa volta! Mi riferisco ad una violentissima nota apparsa sul *Mattino* di Napoli contro *Le due orfanelle*, film appena messo in cantiere. Questa delle *Due orfanelle*, scrive Vesce, è «*un'idea interessante. Non perchè sia ardita, o attuale o curiosa o ricca di significanti possibilità di sviluppi artistici. Ma perchè documenta il grado di insensibilità e i criteri puramente speculativi di certi uomini del nostro cinema che, a torto o a ragione, occupano nel mare magno della produzione nazionale posti eminenti*». E più oltre: «*La risposta — una sibilante tempestosa risposta — dovrebbe darla il pubblico. Quel pubblico di cui tutti diciamo un po' male, che va in visibilio per le canzonette imbecilli di Rabagliati e per le stupidissime avventure cinematografiche della famiglia Brambilla, ma che, al momento buono, sa giudicare e condannare con italianissima saggezza*». Vesce, caro Vesce, non ti sembra di avere un po' esagerato con tanto sdegno?

D.

Alida Valli primissima maniera: Silvana Jachino fotografata da De Antonis: Mario Ferrari e Pavese in una scena di "Redenzione" (Marfilm-Artisti Associati, foto Vaselli).

VINCENZO ROVI:

CARTONI ANIMATI

I.

Personaggi: PRIMO SPETTATORE - SECONDO SPETTATORE.

(La scena: esterno di un cinema. Il primo spettatore sta uscendo, mentre il secondo spettatore, che vorrebbe entrare, è indeciso).

SECONDO SPETTAT. — Scusate, signore, com'è questo film?

PRIMO SPETTAT. — Veramente non lo so.

SECONDO SPETTAT. — Ma se state uscendo adesso dal cinema!...

PRIMO SPETTAT. — Sì, è verissimo; ma non ho potuto vedere tutto il film perchè è troppo lungo. Ho visto fino ai nomi dell'aiuto operatore e del tecnico del suono.

II.

Personaggi: DIRETTORE CINEMA X - DIRETTORE CINEMA Y.

(La scena: dinanzi ai botteghini del Cinema X).

DIRETT. CIN. Y — Ma perchè hai preso tutte queste precauzioni? Tu con una mitragliatrice... le cassiere armate di rivoltella... le maschere con gli sfollagente... Hai paura di un'aggressione?

DIRETT. CIN. X — Eh! Francamente, sì.

DIRETT. CIN. Y — Sciocchezze!

DIRETT. CIN. X — Sciocchezze un corno! Caro mio, dal pubblico mi aspetto qualunque eccesso, quando ho in programma uno di quei soliti film con un celebre tenore...

III.

Personaggi: IL CRITICO - L'AMICO.

(La scena: la redazione di un giornale; il critico passeggia nervosamente).

CRITICO — Lasciami stare! Sono nero! Ho un diavolo per capello! Odio il pubblico!

AMICO — Che ti è successo? Che ti ha fatto?

CRITICO — Inaudito! Figurati, io ho scritto che un certo film comico è bruttissimo...

AMICO — Ebbene?

CRITICO — Ebbene, il pubblico continua ad andarlo a vedere, si diverte e ride a crepapelle dal principio alla fine...

AMICO — Vuol dire che al pubblico piace...

CRITICO — E' proprio per questo che ce l'ho a morte col pubblico, che va al cinema da tanti anni e tuttavia non capisce ancora niente di cinematografo!

AMICO — Come sei ingrato! Vedi: il pubblico, con te, è più generoso e non ti odia. Eppure, anche tu vai al cinema da tanti anni e non capisci ancora niente di cinematografo...

Vincenzo Rovi

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

Alida Valli, ragazza con "problema centrale"

Un signore con gli stivali - Mille biglietti da dieci lire - Abito da ballo e scarpe da sci - Non bisogna mangiare troppi dolci

Non c'è che dire: la ragazzina è bella, modestamente vestita, e testarda.

— Fatemi salire, — dice per la quinta volta.

Il portinaio sbuffa, scrollando le spalle.

— Impossibile, ho degli ordini precisi.

— Bene. — La ragazzina butta indietro i capelli castani con un gesto nervoso. — Allora lo aspetto davanti al portone. Dovrà pur uscire.

Il portinaio ha un gesto rassegnato.

— Fate come vi pare; io non c'entro.

La ragazzina gli volge le spalle; ma, prima d'uscire, si ferma un attimo.

— Com'è? Io non l'ho mai visto.

— Fate presto a riconoscerlo: porta gli stivali.

Già, perchè anche allora Alessandro Blasetti portava gli stivali. Anche allora, cioè nel 1935.

Ora la ragazzina è in strada, passeggia davanti al portone, venti passi in su, venti passi in giù. Ha la fronte aggrottata, e guardandosi le calze s'accorge d'una vistosa smagliatura che ne rovina irremissibilmente l'estetica. Questo non contribuisce a calmare la sua irrequietezza.

Passa un'ora, un'ora e mezza, la ragazzina è sempre là. Finalmente, ecco un signore uscire frettoloso dal portone, un signore con gli stivali. Prima che possa salire in macchina, la ragazzina gli si para davanti, lo fissa con occhi fermi, sebbene le tremi un poco il mento.

— Scusate, signor Blasetti...

Il regista la guarda, annoiato. E' ormai abituato a difendersi da ragazze d'ogni tipo, che vogliono fare al cinema il dono inestimabile della loro personalità.

— Signorina, non ho tempo, ho fretta.

Ma la ragazza non cede per così poco.

— Voglio fare del cinema: non sono un'esaltata, nè un'isterica, so di poter riuscire. Provatemi, e vi assicuro...

— Ma non posso, se dovessi provare tutte quelle che me lo chiedono!

Blasetti è quasi impacciato davanti a quella figurina snella, quel volto d'un pallore intenso, quegli occhi che supplicano, ma anche esigono.

— Non vi chiedo di provare con tutte: vi chiedo di provare con me. Se non riesco, mandatemi via e non protesterò, ma prima voglio dimostrare quello che valgo.

C'è qualcosa di prepotente, d'irresistibile, in quella ragazzina. Blasetti si difende ancòra un poco, ma senza convinzione.

— Quanti anni hai?

— Quattordici.

— Come ti chiami, di dove vieni?

— Mi chiamo Alida Altemburger e sono di Pola.

Un attimo d'esitazione; poi Blasetti capitola.

— Bene, andiamo al Centro Sperimentale; ti farò un provino, e se dimostrerai delle qualità, ti aiuterò ad ottenere l'iscrizione al «Centro», altrimenti... — un gesto secco: — altrimenti via, a casa.

* * *

Alida Altemburger è allieva del Centro Sperimentale; forse l'allieva più giovane, certo la più decisa a riuscire, sebbene nessuno sia disposto a puntare un soldo su di lei. E' una ragazza strana, personalissima, ossessionata dalla sua idea: trova che la vita non ha senso, se lei non riuscirà a diventare attrice cinematografica. Ha lottato per mesi con i genitori che non volevano lasciarla venire a Roma. Il padre, il barone Altemburger, critico d'arte del *Corriere Istriano*, non voleva assolutamente saperne; la mamma, invece, è stata più debole; forse perchè le mamme sono sempre più vicine dei papà alle figlie, forse perchè ricordava i successi avuti da Alida bambina quando recitava le lievi commedie di Sto sul palcoscenico del «Circolo Savoia». Ma, anche a permesso ottenuto, Alida deve continuare a lottare; ha pochissimi soldi, veste in modo pietoso, considera il bagno come un lusso. Poichè la sua tragedia quotidiana è rappresentata dalle calze, quelle calze così care e così facili a smagliarsi, ha preso un'abitudine; quando va a passeggio, cammina con un'amica, seguita da due compagne che le fanno da paravento, impedendo ai passanti di vedere i rammendi e le smagliature che sviliscono quei polpacci non ancòra celebri, ma già degni d'esserlo.

Alida Valli, stravagante

Alida pranza più spesso in latteria che al ristorante, e qualche volta, a guardarla, sembra una donna matura, non più una quindicenne: ha gli occhi terribilmente più vecchi di lei.

Dopo un anno di «Centro», Alida è ormai insofferente, le sembra di perdere del tempo prezioso; e intanto altre donne sono celebri, altre donne interpretano i film che tutta la gente corre a vedere. C'è una sofferenza, in questo pensiero, che non è invidia, ma qualcosa di più, qualcosa che, a tratti, diventa disperazione. E, inoltre, Alida ha anche la necessità impellente di risolvere il problema economico, di liberarsi dall'assillo delle calze.

Per tutte queste ragioni, è felice

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1) Alida Valli, die junge italienische Schauspielerin, Preistraegerin des Ministeriums fuer Volkskultur in Venedig, in einer vor Jahren aufgenommenen Fotografie. 2) Silvana Jachino wurde von De Antonis fotografiert. 3) Mario Ferrari und Luigi Pavese stellen die Gestalten zweier «squadristi» (die ersten Kaempfer der faschistischen Revolution) im Film «Erloesung» dar. Das Drehbuch hat der Staatsminister Roberto Farinacci verfasst, in dem eine Episode der faschistischen Revolution ins Gedaechnis gerufen wird. 4) Kapriccio des Filmstars Alida Valli.

quando le offrono una particina di quarto piano nel film *I due sergenti*. Il film è meno che mediocre, la parte non val niente, ma è un principio: altre hanno cominciato così e sono diventate celebri.

Alida lascia il «Centro» per Cinecittà; ha sempre considerato la scuola come una cosa transitoria, necessaria, ma di cui bisogna liberarsi al più presto; tuttavia, è per merito della scuola che Bonnard la nota, e la sceglie per *Il feroce Saladino*, con Musco. Anche questo è un film senza possibilità per lei; ma intanto serve, se non altro a farle guadagnare un po' di denaro.

Quando Alida Altemburger, divenuta Alida Valli, deve incassare la prima somma un po' vistosa della sua vita (diecimila lire), va a ritirarla, insieme a un'amica squattrinata come lei, e rifiuta decisamente l'assegno che le viene offerto.

— Voglio mille biglietti da dieci lire, — dice.

Stupefazione del produttore e del cassiere. Pensano che la ragazza, pur così giovane, voglia già sfoggiare originalità da diva; ma non è così. Per Alida, che ha combattuto tanto tempo contro la povertà, i biglietti da mille non hanno senso, sono troppo lontani dalla realtà; la ricchezza vera, invece, è rappresentata da quei modesti biglietti da dieci lire, sudici e sgualciti, ma accessibili, comprensibili. E, così numerosi, dànno la sicurezza d'aver cacciato via per sempre lo spettro bigio della povertà.

— Ecco i mille biglietti da dieci, signorina.

Li conta pazientemente, fino all'ultimo; può sembrare pazza, ma sciocca no di certo. Quindi esce con l'amica, e le sembra d'avere nella borsetta gonfia la materializzazione tangibile del successo, d'avere mille ritagli di felicità. In quel momento, lei, che bambina non è stata quasi mai, lo diventa: cantarella, passa da un negozio all'altro, sembra che si sia finalmente liberata da un grave peso. Compra calze, dischi, profumi, con prodigalità. E questa è la prima e l'ultima delle sue pazzie monetarie; da allora, Alida che ha sentito così fortemente la mancanza di denaro, diventa accorta amministratrice dei suoi guadagni. Sa di moltissime attrici che, dopo aver sperperato fortune, hanno chiuso la loro vita nella malinconica povertà d'una camera d'affitto: questo, a lei, non accadrà.

Comincia sùbito a lavorare parecchio. *L'ultima nemica, Sono stato io. Ma l'amor mio non muore, L'ha fatto una signora.* Tutti film che i contemporanei, frettolosi e forse indulgenti, hanno già dimenticato. Eppure è attraverso questi film che, a poco a poco, Alida Valli diventa una attrice; e, più il successo si delinea, più la ragazza si chiude in un isolamento morale che soltanto pochi intimi riescono a superare.

I giudizi su di lei sono discordi. «E' tanto cara», dicono quelli che l'hanno conosciuta quand'era in una giornata di buon estro. «E' pazza», dicono altri, che le hanno visto commettere incredibili stramberie. Ma non è pazza, ha soltanto imparato ad essere indulgente con sè stessa, e pensa che un capriccio, per il semplice fatto che le è venuto in mente, merita d'essere appagato. Così, mentre si gira *Taverna rossa*, Alida, vestita con un magnifico abito da ballo, ha ai piedi le scarpe da sci. Il regista cerca di convincerla a togliersele, il direttore di produzione abbozza un timido tentativo di sfuriata. Alida li lascia dire, come una lastra di pietra lascia che l'acqua scorra su di lei; e gira la scena con le scarpe da sci sotto l'abito da ballo.

Ha violenti impulsi sentimentali: gira due film con Edoardo De Filippo, e ammira molto l'attore-regista. Una sera telefona a un caro amico d'infanzia, un amico che non ha mai saputo negarle nulla.

— Si tratta d'una cosa urgentissima, devo andare sùbito a Napoli.

— Ma cara, è proprio tanto grave? C'è un treno domattina...

— No, no, devo andarci sùbito; mi accompagnerai tu in macchina. Ma fa presto, fa presto....

Parla come se fosse tormentata da una terribile angoscia; l'amico esce di corsa, va ad attenderla in macchina, davanti a casa. Alida scende. «Grazie», dice; quindi non parla più per tutto il tragitto, compiuto a velocità di primato.

Giungono a Napoli; il crepuscolo del mattino spatola delicati mezzitoni sulla città addormentata. Alida dà l'indirizzo a cui vuol essere condotta, giungono davanti alla casa mentre sta sorgendo il sole.

— E' qui, ferma.

Sono in una strada umile, davanti a una casa lavorata dalla lebbra del tempo.

— Dovrai fermarti molto? Io posso aspettarti in albergo, — dice l'amico.

— Fermarmi? Ma non scendo.

Alida guarda con occhi intenti la casa, attraverso il finestrino.

— No, non scendo: volevo soltanto vedere la casa dove è nato Edoardo De Filippo.

Gli episodi strani, nella vita di Alida, sono cento, mille; eppure nessuna donna è lontana come lei dalla posa». Forse è nata diva, ecco: ha nel sangue l'istinto dell'originalità. Sapendo di potersi far perdonare tutto, si permette tutto. Ancòra giovanissima, vive dietro una barricata morale, si difende contro tutti in generale, e nessuno in particolare. La sua vita ha un ritmo convulso, che pochi riescono a capire. Giovane, bellissima, già nota, Alida Valli non è felice, ha l'impressione di dover perpetuamente inseguire qualche cosa che perpetuamente le sfugge. Sullo schermo, riesce a rappresentare benissimo anche donne quarantenni, forse perchè è molto più vecchia del suo corpo e dei suoi anni. Reagisce sempre in modo imprevisto, sia contro la gioia che contro il dolore.

A diciannove anni, è fidanzata e innamoratissima; le giunge la notizia che il fidanzato è scomparso improvvisamente, in modo tragico. Daprima le sembra di soffocare, di essere l'ultima abitante d'un pianeta ormai deserto. Prende la fotografia del fidanzato, esce per sentirsi ancòra con lui, ne ripete il nome, tante volte, fino a sentirsene permeata in ogni cellula del cervello, in ogni fibra del corpo.

Vede un locale alla moda, violentemente illuminato; schiaffi di neon rosso, verde, violetto, ne gridano il titolo verso la strada. Alida entra, siede sola a un tavolo, ordina una bottiglia di liquore; e sempre quel nome, quel nome nel cervello, quella sensazione d'impazzire.

Si scuote, come se si risvegliasse, a notte tarda. Ricorda. Prende la fotografia del fidanzato, la guarda a lungo. «Ciao, stella», dice. E' l'estremo saluto, il più angoscioso, perchè non accetta la realtà, vuole allontanarla, è pronunziato come se fosse rivolto a un vivo. Quelle due parole sono una sconsolata rivolta, la desolazione di chi non vuole nè può confidarsi a nessuno, ma deve restare sola, con qual male murato nel cranio e nel cuore, chissà fino a quando, chissà.

Dopo tanti film mediocri, nei quali s'è salvata soltanto lei, Alida Valli è ormai celebre, ha superato quasi tutte le compagne d'arte. Le «dive» sono tante, ma Alida è sempre un gradino più su della maggior parte di loro; e non si capisce come ciò abbia potuto accadere, senza alcun successo clamoroso. Il capolavoro viene dopo, quando la celebrità è già stata raggiunta; allora viene *Piccolo mondo antico*, l'interpretazione angosciata e mirabile, l'opera d'arte perfetta, che la stessa attrice difficilmente potrà superare.

Vent'anni. A vent'anni Alida Valli possiede già un milione, e può guadagnare quanto vuole, non ha che a dire una cifra perchè i produttori la traducano in un assegno. Ha ottenuto tutto quello che voleva quando, ragazzina con le calze smagliate, è giunta a Roma ed ha atteso per tanto tempo davanti alla casa di Blasetti. Ma e con questo?

Già: la felicità è come il pallone nel gioco del calcio: i giocatori lo inseguono accanitamente, ma quando l'hanno raggiunto lo mandano lontano con una pedata. Alida non è soddisfatta. Forse perchè è più intelligente della media, ma ha una intelligenza irrequieta; forse perchè ha avuto troppo rapidamente quello che voleva. Oppure perchè il suo stesso carattere ne fa una solitaria: e i solitari sono forti, ma non felici.

Alida è sempre sola, anche quando si trova fra un gruppo di persone, anche quando scherza, ride, con quell'irresistibile gaiezza che i suoi amici non potranno mai più dimenticare. E' sola con gli altri ed è sola con se stessa, difende gelosamente la sua solitudine. Un giornalista suo amico le telefona in albergo; risponde il portiere.

— Come? Ma la signorina Valli non è da noi, abita in casa sua.

Il giornalista telefona a casa.

— La signorina Valli? Non c'è, è in albergo, — risponde secca una voce femminile; e il giornalista riconosce perfettamente la voce dell'attrice; è lei stessa che gli dice d'essere in albergo, come ieri gli diceva d'essere partita per il Belucistan e domani gli dirà d'essere in volo transoceanico.

Terribile quando vuol essere cattiva, adorabile quando vuol essere gentile, bellissima sempre e insoddisfatta, Alida, a ventidue anni, ha provato, ottenuto, goduto e sofferto quello che le altre donne, di solito, provano ottengono godono e soffrono durante tutta una vita. Per questo è una squisita attrice. Ma, come tutti i motori sovralimentati, ha scatti improvvisi e inspiegabili, bruschi arresti. Ho strozzato la sua giovinezza con le proprie mani, a quattordici anni, per diventar celebre. Ora è celebre, e non le importa più d'esserlo. Sembra una bambina golosa a cui abbiano dato troppi, troppi dolci; tanti che non prova più alcun desiderio di mangiarli.

Adriano Baracco

PER IL NOSTRO CINEMA

Una Legge

Nel suo fascicolo del 16 marzo, la " Gazzetta Ufficiale " pubblica la legge 22 gennaio 1942-XX, n. 143, comprendente le " Provvidenze a favore dell'industria cinematografica nazionale ". Eccone il testo.

Art. 1

L'art. 9 del R. decreto-legge 16 giugno 1938-XVI, n. 1061, convertito nella legge 18 gennaio 1939-XVII, n. 458, è così modificato:

« Al fine di conseguire i premi previsti nel presente decreto, i produttori devono presentare, pel tramite della Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo, apposita domanda al Ministero della cultura popolare.

« I premi possono essere concessi soltanto ai produttori di pellicole nazionali, che, oltre al nulla osta di cui alle norme corporative, approvate con decreto del Duce del 27 novembre 1939-XVIII, n. 1812, abbiano ottenuto una speciale autorizzazione dal Ministero della cultura popolare.

Questa autorizzazione viene concessa con decreto del Ministro per la cultura popolare, sentito il parere di una Commissione da lui presieduta e composta dal direttore generale per la cinematografia, da un rappresentante dei Ministeri delle corporazioni e delle finanze, da un rappresentante della Corporazione dello spettacolo e da un rappresentante per ciascuna delle seguenti Organizzazioni sindacali:

a) Confederazione nazionale fascista dei professionisti e artisti;

b) Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo;

c) Federazione nazionale fascista dei lavoratori dello spettacolo.

« La predetta autorizzazione è valida per la durata di un triennio e viene concessa in base all'accertamento da parte del Ministero della cultura popolare dei seguenti requisiti:

a) capitale sociale adeguato ed in genere disponibilità finanziarie adeguate;

b) disponibilità di una organizzazione tecnico-artistica a carattere permanente;

c) risultati artistici e finanziari dell'attività produttiva eventualmente già svolta in passato;

d) presentazione all'atto della domanda di un programma di produzione a carattere continuativo, almeno per un triennio e dei relativi piani finanziari ».

Art. 2

L'autorizzazione può essere revocata con decreto del Ministro per la cultura popolare, sentito il parere della Commissione di cui all'articolo precedente, quando nello svolgimento dell'attività del produttore di pellicola nazionale si verifichino o si accertino circostanze tali che, se verificatesi o accertate prima del rilascio dell'autorizzazione, avrebbero determinato il rigetto della domanda.

In caso di trapasso, cessazione, trasformazione dell'azienda, il nuovo titolare dovrà ottenere l'autorizzazione di cui all'articolo precedente e secondo le presenti norme.

Art. 3

Nella prima applicazione della presente legge le domande per conseguire l'assegnazione dei premi di cui all'art. 1 dovranno essere presentate non oltre quindici giorni dopo l'entrata in vigore della legge stessa.

●

* Il Ministro della Propaganda del Reich ha disposto di recente l'istituzione della società Ufa-Film G. m. b. H. che ha lo scopo di riunire tutte le società di produzione già esistenti, di riassumere gli interessi, economici e tecnici della cinematografia germanica e di curare infine il finanziamento delle società in essa comprese. Nell'ambito della Ufa-Film G. m. b. H. è stata istituita la carica di Intendente cinematografico del Reich, al quale compete la formazione generale dei programmi, la responsabilità sul livello artistico ed intellettuale di tutta la produzione e la vigilanza sull'impiego del personale artistico e sull'opera di formazione dei giovani elementi. A questa carica, il Ministro del Reich ha nominato il Consigliere ministeriale dottor Fritz Hippler che conserva contemporaneamente la direzione della Sezione cinematografica nel Ministero per la Propaganda del Reich.

Juan De Landa e Luigi Pavese in una scena di " Oro nero " (Fono Roma-Eia; foto Vaselli); Adriana Benetti nel film " C'è sempre una ma... " (Prod. Cif. - Distr. Rex; foto Gneme); Luisa Ferida e Rina Morelli in una scena di " Fedora " (Icar-Generalcine; foto Bragaglia); Elsa Merlini e Nerio Bernardi in " Giuoco pericoloso " (Prod. Enic realizzata dalla Juventus - Foto Vaselli).

FRANCESCO CÀLLARI:

PALCOSCENICO

Shakespeare riveduto e corretto
Ricci dormiente risvegliato

Nel comico c'è un gran divario tra allegro, vivace, brioso, grottesco, burlesco, farsesco, umoristico e così via: un abisso addirittura sèpara l'un dall'altro aspetto ed è facile cadervi irrimediabilmente. L'incauto è atteso, al fondo, dal ridicolo. E' un malvezzo della regìa o di certa regìa d'oggigiorno, buttare tutto sul farsesco; chi paga le spese sono gli autori, specie se riesumati, come suol dirsi: doveva dunque capitare anche a Shakespeare. Chi lo ha fatto precipitare, assieme a se stesso, nell'abisso di cui sopra, è stato Alessandro Brissoni, giovine regista montato in cattedra dopo una facile seppur estrosa edizione del « Re Cervo » di Gozzi, or son due anni. Brissoni dirige quest'anno tutta una compagnia comica (la « Siletti-Cei-Bettarini-Baghetti » che recita al Quirino) ed ha ridotto il repertorio di essa, da Shakespeare a Labiche, da De Flers e Caillavet a Calcagno e Spasiano, secondo il minimo comun denominatore dello spirito che aleggia nel « Bertoldo ». Intendo lo spirito spicciolo delle vignette di quel settimanale, e non di quello intelligente e filtrato che si riscontra in alcune sue rubriche.

Per chi non conoscesse la « Commedia degli equivoci » di Shakespeare, intitolata nella libera riduzione brissoniana « I ragazzi di Siragusa », basterà accennare all'antichissimo motivo dei due fratelli che si somigliano al punto d'essere scambiati da tutti (perfino dalle mogli!) e da generare confusioni e garbugli più o meno divertenti; motivo trattato da Plauto nei « Menecmi » e anche in « Anfitrione », dal Trissino nei « Simillimi », dal Firenzuola nei « Lucidi », dal Goldoni nei « Due gemelli veneziani » e sempre con qualche variazione come per un tema musicale. La variazione scespiriana più evidente consiste nell'aver aggiunto all'equivoco dei due fratelli gemelli, quello di due servi pure gemelli ed al servizio dei primi. Nella drammaturgia scespiriana questa commedia è un innocente scherzo e come tale andava trattato, senza superflui aggiornamenti, risultati artificiosi, e senza toni rivistaioli; la comicità semmai andava affidata ai buffi e ingenui casi delle due coppie di gemelli, non ai loro costumi e alle loro battute anacronistici, come hanno creduto Brissoni e moglie, cioè Maud. Essi hanno badato allo spettacolo, volendo divertire e riuscendo a far ridere poco. Bene questa volta il Siletti, nella doppia parte dei due servi gemelli, non ai loro costumi e alle loro battute anacronistiche, come hanno viso asimmetrico ed il suo corpo snodabile.

* * *

La fortuna di commedie come «Sly» è interamente dovuta al fatto, tutto esterno, che hanno una parte; una parte che « serve » il prim'attore o la prim'attrice e ai quali dà modo di esibire, di sfoggiare tutto il falso corredo della loro virtù scenica o istrionica, per dir meglio. Sentimentalismo, patetismo, melodrammatismo spadroneggiano allora sul palcoscenico, in platea, nei palchi in galleria e nei corridoi, in un trionfo pompieresco: il pubblico va in visibilio, gli attori grondano sudore per la fatica (ma li conforta l'applauso), gli autori si sentono baciati dalla Musa. Renzo Ricci, dopo essere stato lo Sly della commedia di Calderon « La vita è un sogno », non doveva esserlo anche di quella di Forzano. Non si può al tempo istesso far collezione di quadri di autori e di croste. Tuttavia questa ripresa peregrina dello « Sly » ci ha dato modo di ascoltare e vedere una diva del cinema sulla scena, Elsa De Giorgi, nella difficile parte di Dolly; ed il momento migliore di Elsa è stato quello della preghiera, quand'ella non si vede e la sua voce si ode,

CARLO MARIA PETRUCCI:

LA RIVA DEL DESTINO

Sono riuscito a sbarcare sulla Riva del Destino, ma sono stato costretto a mimetizzarmi altrimenti gli indigeni avrebbero riconosciuto in me il « fuori legge » e non so proprio che fine avrei fatto. Ho indossato, dunque, un soprabito di un colore verde spaccato, una sciarpa gialla che «levati», un paio di scarpe di antilope, che sono di obbligo per essere ben quotati nell'ambiente artistico, ho dovuto tirarmi un po' su i pantaloni affinchè mi si potessero ammirare i calzini alla... Portolongone e ho messo uno di quei cappelli neri a larghe falde che, a detta dei competenti, si trovano soltanto a Genova.

Dunque, appena messo piede su quest'isola, ho subito notato un gruppetto di gente che discuteva calorosamente. Mi sono avvicinato con passi cauti e felpati, come se fossi stato un agente dell'Annona a caccia di prezzi alterati, e ho riconosciuto in loro degli artisti dell'Avanspettacolo. Eccoli tutti: il fine dicitore, la ballerinetta, il comico spassoso e padrone della scena (*sic*) con la sua « spalla », la generica — che è quasi sempre una ballerina di fila, ma siccome sa attenuare un po' il suo accento di Trastevere o di Porta Ticinese o di qualche altro rione cittadino, le fanno dire qualche battuta — e, dulcis in fundo, la « subretta », la « stellissima ». Questa desidera dal capocomico tutto un trattamento speciale: ha fatto la comparsa a Cinecittà — o al Quadraro come dicono loro — ed è poi l'amichetta di un commendatore. Perciò doppia scala sul palcoscenico — il perchè si saprà poi — e fondale azzurro con tante, tante stelline d'argento.

Dai loro discorsi apprendo che sono già tre giorni che stanno lì ad attendere — tra un orzino e una limonata calda — qualche scrittura. Ma tutto a un tratto mi accorgo che questo gruppetto di artisti incomincia ad agitarsi. La « stellissima » si ritocca il trucco, la ballerinetta dà un altro giro di vite al suo reggicalze, il comico si spolvera le scarpe con il fazzoletto da naso. Attenzione! Attenzione! La Riva del Destino si risveglia: affiora il male. I « bruti » hanno dissotterrata l'ascia di guerra e partono alla conquista di chi sa quale corriera.

E' apparsa, infatti, all'orizzonte, la bianca navicella che porta verso questi lidi un capocomico. E' un tipico malandato, trascurato, con le tasche gonfie di copioni, fatture da pagare, lettere di creditori. Ha una cicatrice in fronte che mette bene in evidenza — dicendo che è un ricordo di passione — quando sta in brutte acque. Dunque, il nostro capocomico va proprio da queste nostre conoscenze che gli tributano un'accoglienza di primo piano. La ballerinetta gli fa sentire il suo nuovo profumo; la « spalla » gli offre un « punto e mezzo ». Infine, « ipse dixit », si viene alla trattazione.

— Ho del denaro a mio disposizione, (come l'avrà avuto, il più delle volte si saprà in Tribunale) una fesseria. Ora debuttiamo con una formazione di avanspettacolo, ma fra cinque o sei mesi faremo il teatrale! Ho già comprato delle scene e dei costumini che sono un sogno (infatti) e ho già scritturato altri artistoni. Mettiamo su uno spettacolino pulito pulito. La presentazione, una canzonetta, il balletto, uno « schecce », il comico e il finale. E ora firmiamo i contratti chè poi andiamo al Sindacato.

A questo punto interviene la « stellissima »:

— Se me voi vedè, hai da allentà centoventi svanziche; sinnò nun me becchi!

E, così, tra una gentilezza e una scortesia, tra una minaccia e una promessa, tra un sorriso e un ghigno, si firmano i contratti. Si prova per due o tre giorni in un teatrino del Testaccio e poi debutto.

(Ed ora, miei pazienti lettori, gioite, esultate. E' giunta l'ora della vostra redenzione. La vostra anima avrà il puro lavacro che la porterà ad alti cieli, perchè so che vi state preparando ad una somma prova. Tutti i vostri peccati saranno perdonati se verrete con me ad assistere al debutto della compagnia di Riviste-Avanspettacolo « Tutto in un sorriso ». Gioite, esultate!).

Carlo Maria Petrucci

●

* Si è costituita a Roma la " Tirrenia produzione film " che ha come consiglieri delegati il rag. Mario Tugnoli e il dott. Lino Alessandrini.

* Gian Maria Cominetti ha messo in scena, per la compagnia di Marcello Giorda, una nuova commedia di Guglielmo Giannini: " L'affare si complica ". La prima rappresentazione in Italia ha avuto luogo a Vicenza giorni sono.

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Juan De Landa und Luigi Pavese in einer Szene des Films " Schwarzes Gold ", der im italienischen Kohlengebiet Carbonias gedreht wurde. 2. Adriana Benetti, die von Vittorio De Sica entdeckte junge Schauspielerin, im neuen Film " Es gibt immer ein aber... ". 3. Luisa Ferida und Rina Morelli in einer Szene des Films " Fedora ", von der gleichnamigen Oper Giordanos. 4. Elsa Merlini und Nerio Bernardi im Film " Gefaehrliches Spiel ".

profumata e ammorbidita dalla distanza, dietro le quinte.

* * *

Come non si sa cosa voglia Caterina Ivànovna, l'eroina freudiana avanti lettera del dramma omonimo di Leonida Andrèjeff, con le sue false crisi di coscienza e le sue ingiustificate determinazioni a peccare; così non si capisce la ragione che ha spinto Anton Giulio Bragaglia a mettere improvvisamente in scena, a fine stagione, nel suo Teatro delle Arti, questa vecchia e caduca opera teatrale che non ha un solo lampo di sincerità e di poesia. Per giunta Bragaglia l'ha retrodatata, ambientandola invece che al 1912 al 1860 o giù di lì, provocando in tal modo uno stridente contrasto tra le passioni che si agitavano sul palcoscenico e i costumi che indossavano gli attori. Inoltre a Bragaglia è sembrata eccessiva la crudezza del dramma e lo ha amputato, purgandolo, in più punti: per esempio negli accenni che Caterina fa ad Alessandro, il cognato, inducendolo a peccare con lei; o nel mettere in mano a Caterina (che posa per il quadro di Paolo raffigurante una Sàlome) un piccolo canestro di fiori finti, invece di un piatto di stagno su cui è da immaginarsi la testa del Profeta. Ma là dove Bragaglia ha attenuato gli spasimi erotici di Caterina, mutilandoli nella parole, la Torrieri (che interpretava il personaggio) li ha sfrenati nei gesti e negli atteggiamenti, specie all'ultim'atto quando, per tre quarti nuda, impera sulla scena come una tragica baccante e non provoca un solo brivido di desiderio. Il teatro di Andrèjeff, e questo mediocre dramma ne è una riprova, gronda di quella falsa psicologia che ha creato intorno all'anima russa un mistero inesistente e inconsistente, massime per le donne.

* * *

Ugo Betti ha una folta schiera di sostenitori tra i quali molti giovani e non pochi letterati registi critici e belle signore: costoro credono in Betti poeta e commediografo e non sanno perchè; provate a domandarlo loro e ve ne accorgerete; non sanno dirvelo ma attendono fiduciosi l'opera nuova. Intanto Betti continua a cercare la sua strada, percorrendone ambiziosamente diverse, tutte dissimili tra loro, specialmente nel teatro. Ed è già alla decima commedia. Fra i vari autori e fra gl'innumerevoli stili cui s'è avvicinato, forse per saggiare se stesso, egli resta più nel cerchio di Cècoff,

Mentre si girano gli esterni di "Malombra": il direttore di produzione Dino De Laurentiis e l'operatore Terzano, alquanto infreddoliti. (Lux - Foto Vaselli)

Der Produktionsleiter Dino De Laurentiis unterhält mit dem operateur Terzano nach eine Szene von « Malombra ».

amaro melanconico subacqueo, tra stupìto e allucinato, squallido dentro e fuori di sè. Da quel paziente e sottile annotatore ch'egli è, così in poesia come in prosa, Betti dovrebbe rimanere alla scorza delle cose, darcele per come le vede e presentarcele per come le sente senza indagarne troppo l'essenza e senza aggiungervi un contenuto suo, diverso da quello che hanno per conto loro. Bene quindi ha operato il giovine regista Gerardo Guerrieri, ripresentando « Frana allo scalo Nord », nel sottacere tutta l'ambigua ed imprecisa tesi ideologica che intralcia continuamente l'umanità di quel dramma; anche se gli attori erano immaturi specie nelle voci (Pittaluga) e discordanti nei toni e nell'impostazione drammatica (Onorato), senza anelli senza giunture, tuttavia per merito proprio del regista, che nell'angustia del palcoscenico del Teatro dell'Università ha compiuto miracoli compositivi, il clima voluto da Betti è stato raggiunto: s'avvertivano il senso della colpa, l'onda della terra che frana, il dramma lontano della strage silenziosa, il fermentare delle accuse, la lotta delle coscienze, l'infinita pietà che alla fine copre tutto e tutti.

Assisteva alla rappresentazione un pubblico domenicale che non ha capito niente, sorprendendosi motteggiando reagendo ridendo sempre fuori tempo e fuori luogo. Un altro pubblico, quello dell'Eliseo, ha applaudito l'indomani una seconda commedia di Betti, nuova per Roma, « Il paese delle vacanze »; ed ha applaudito con lo stesso animo impreparato, con la medesima incomprensione sebbene nel senso opposto: esaltandosi cioè dietro parole come « broccolo » e « jettatore », dietro situazioni ridicole come quella di un segaligno medico intruso fra due innamorati che litigano o quella della caduta in un burrone di De Sica o del suo precipitare fra le vacche in una stalla o del racconto a due fra De Sica e la Rissone che parlano come i fratelli De Rege: il primo non comprendendo l'arruffio di parole dell'altro che vuole discolparsi e s'accusa sempre più. Insomma Betti ha scritto una commediola anemica, forse allettato dal successo dei « Nostri sogni », che gli attori guidati da Tòfano hanno rappresentato — come meglio non si poteva — un po' come una farsa e un po' come un balletto. La commedia, come fatto letterario, non esiste per poterne discutere: è uno scherzo, fresco quanto si voglia, ma uno scherzo e nient'altro. Correte a sincerarvene.

Francesco Càllari

PANORAMICA

* Attualmente, negli stabilimenti di posa italiani sono al montaggio 27 film e 17 sono in lavorazione.

* Lo sceneggiatore Marcello Pagliero è stato scritturato dalla Schermi nel Mondo come sceneggiatore e riduttore dei soggetti che detta casa realizzerà in film.

* Per le "presentazioni" dei nuovi film nelle sale cinematografiche, e per i cortimetraggi pubblicitari, il Ministero della Cultura Popolare ha approvato i seguenti provvedimenti: a) riduzione della lunghezza delle "presentazioni" fino ad una lunghezza massima di m. 25; b) sospensione della produzione di film pubblicitari. Tali misure sono state adottate per diminuire il consumo della pellicola vergine e per ridurre la durata dei programmi cinematografici.

* Film italiani recentemente presentati all'estero con successo: a Berlino "La figlia del Corsaro Verde" e "La peccatrice"; a Danzica "Ridi, pagliacciol"; a Bratislava "La figlia del Corsaro Verde", "La peccatrice", "Giuliano de' Medici", "Il ponte di vetro" e "Sei bambine e il Perseo"; a Budapest "La peccatrice" e "La corona di ferro"; a Copenaghen "Una romantica avventura". "L'assedio dell'Alcazar", "Ettore Fieramosca". "Piccoli naufraghi" e "La signora di tutti", "Tosca", "Abbandono", "Salvator Rosa", "La corona di ferro", e "Rosa di sangue"; a Parigi, infine, "Rose scarlatte" e "Luce nelle tenebre".

* Sta per uscire, con i tipi della casa editrice Ceschina di Milano un volume di Mario Corsi, "Maschere e volti", con prefazione di Luigi Chiarelli: vi sono raccolti profili di attrici e attori del teatro d'oggi, avventure curiose ed episodi ignorati del nostro mondo teatrale e rivelazioni sulla vita segreta dei palcoscenici italiani.

* L'Ideal annuncia quattro nuovi film: "Le donne sono così", "Addio, mia bella Napoli!", "Moglie e buoi dei paesi tuoi", "Granduca per una notte"; quest'ultimo tratto dalla commedia di Luigi Bonelli e Fernando Paolieri, sarà diretto da L. Roberto Roberti.

* In seguito al recente provvedimento ministeriale che esclude gli elementi di razza ebraica dal campo dello spettacolo e dalla pubblica esecuzione (compresi i dischi) di opere e composizioni musicali, viene ora precisato che il divieto viene esteso, per qualsiasi altra attività spettacolare, anche agli ebrei (italiani, stranieri o apolidi) discriminati, nonchè a società rappresentate amministrate o dirette in tutto o in parte da persone di razza ebraica. E' altresì vietata l'utilizzazione comunque (si tratti di personale artistico o tecnico, amministrativo od esecutivo) di persone appartenenti alla razza ebraica per la produzione del film, soggetti, sceneggiature, opere di doppiaggio o postsincronizzazione, opere drammatiche; è vietata la rappresentazione, esecuzione e proiezione pubblica di qualsiasi opera nella quale concorrano o abbiano concorso autori ebrei, anche se discriminati. Una particolare disciplina è prevista per i film importati dall'estero. Da apposita commissione sarà compilato e tenuto aggiornato un elenco di autori ed artisti esecutori appartenenti alla razza ebraica.

* Valentino Bompiani, certamente più noto come editore che come commediografo ma non dimenticabile per questa sua nobile attività letteraria, ha finito di scrivere una terza commedia in tre atti. "Mida vien dietro costoro" che tratta della ricchezza improvvisa e disonesta e del come operi sulla vita di chi ne è colpito e porti lentamente alla pazzia, anche quand'essa non è avvertita.

* Sembra che Emma Gramatica abbia rinunciato all'idea di mettere in scena, nel corso delle sue prossime recite romane, il dramma di Pirandello "La vita che ti diedi", soltanto per il motivo che il lavoro è stato già presentato al Teatro dell'Università di Roma. Evidentemente ella pensa: la critica ne ha già scritto per l'interpretazione delle Borboni e non tornerà a scriverne per la mia interpretazione. Non crediamo che ciò sia una giustificazione: tanto più che il pubblico che si è recato al teatro dell'Università, è un pubblico particolarissimo e d'invitati, e le critiche all'edizione di Nino Meloni, essendo stato il suo uno spettacolo unico cioè senza repliche, invoglieranno il pubblico che le ha lette ad ascoltare l'edizione del dramma pirandelliano che Vanda Fabro curerà per la Gramatica.

* Caso simile a questo è quello che si prospetta tra la stessa Vanda Fabro e Guido Salvini, per la messa in scena del "Faust" goethiano: la prima s'è messa di accordo con Remigio Paone per presentarlo al teatro Nuovo di Milano, durante la "Stagione della prosa", nella prossima estate; il secondo pensa di inscenarlo all'aperto, in settembre a Venezia, con Ricci, Benassi e l'Adani. La Fabro, ora, teme che non diano il via alla sua edizione: e perchè, dato che gli attori saranno diversi, e diverse le intenzioni registiche e le città ove si svolgeranno le due rappresentazioni? Gli esclusivismi in arte sono dannosi; proficue sono, invece, le emulazioni.

Il secondo gruppo della Scalera Film

LE VIE DELL'AMORE
(già "Perdizione")
PRODUZIONE SCALERA
Regìa: C. CAMPOGALLIANI
INTERPRETI:
ADRIANO RIMOLDI - DINA SASSÒLI
MARISA VERNATI - CARLO ROMANO
E CARLO TAMBERLANI

★

I DUE FOSCARI
PRODUZIONE SCALERA
Regìa: E. FULCHIGNONI
INTERPRETI:
CARLO NINCHI - ROSSANO BRAZZI
REGINA BIANCHI - ELLI PARVO

★

N O I V I V I
PRODUZIONE SCALERA - ERA - ACI
Regìa: G. ALESSANDRINI
UN COMPLESSO DI ARTISTI DI PRIM'ORDINE

AMANTI SENZA DOMANI
PRODUZIONE SCALERA
Regìa: M. L'HERBIER
INTERPRETI:
FERNAND GRAVEY - MARIE DEA
MICHELINE PRESLE - PIERRE RENOIR

★

LETTERE D'AMORE SMARRITE
PRODUZIONE: PRAESENS
Regìa: LINDTBERG
INTERPRETI:
ÀLFRED RASSER - ANNE MARIE BLANC
PAUL HUBSCHMIDT

MUSICA, MAESTRO!
PRODUZIONE: BAUMANN
Regìa: S. BAUMANN
INTERPRETI:
ADOLF JAHR - ALICE (BABS) NILSON

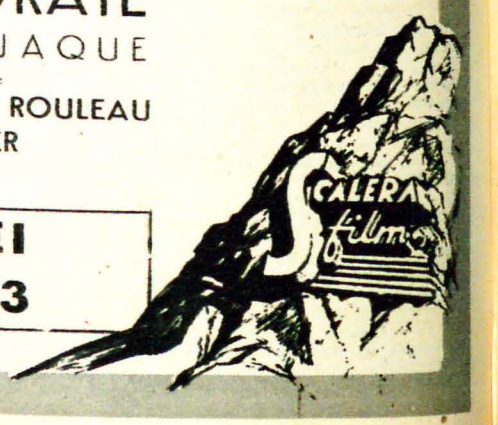
★

MERCATO DI RAGAZZE
(Titolo provvisorio)
PRODUZIONE: IMAGO
Regìa: F. PODMANICZKY
INTERPRETI:
ZITA SZELECZKY - J. SARDY - M. KISS

★

DUE DONNE INNAMORATE
Regìa: C. JAQUE
INTERPRETI:
MARIE DEA - R. ROULEAU
F. PERIER

TRA BREVE VERRÀ PUBBLICATO L'ELENCO COMPLETO DEI FILM IN PREPARAZIONE PER LA STAGIONE 1942-1943



PARENTESI

Selvaggi

Vicino all'isola Tangantan un bastimento ha fatto naufragio. Sospinte dalla risacca, alcune casse approdano sfasciandosi sulla spiaggia, fra le urla di gioia dei nativi, buoni negri raramente dediti al cannibalismo perchè apprezzano solamente la carne bianca.

Dalle casse sfondate escono lunghi nastri trasparenti. Qualcuno crede siano le budella delle casse; altri pensano a strani ornamenti. Mentre s'iniziano discussioni e scommesse, viene chiamato d'urgenza N'gombi, il sapiente per antonomasia. Il vecchio N'gombi, venduto da bimbo ad un negriero, ha girato il mondo facendo la comparsa cinematografica e dai bianchi ha imparato a lavarsi, a portare un colletto e a mentire. Doti queste, che al suo ritorno in patria gli hanno assicurato la fiduciosa ammirazione dei compagni.

N'gombi prende fra le mani un groviglio di nastri e, guardando in trasparenza, pronunzia una magica parola:

— Film — e, mentre scorre le pellicole, precisa soddisfatto — Italiani.

Poi illustra ai compagni alcuni particolari:

— I produttori sono tutti dei grandi studiosi: Alighieri, Galilei, Sempronius, Pincopallini, e, come tutti coloro che si occupano di cinema, registi, attori, comparse, eccetera, vivono austeramente in monasteri, ben divisi i maschi dalle femmine, e si cibano solo di bacche, radici ed acqua di sorgente.

Tamuk, noto collezionista di capigliature, sta fissando con bramosia in un fotogramma una testa coronata da riccioli meravigliosi, ma N'gombi sogghigna:

— Niente da fare, Tamuk; questo è Osvaldo, calvo come una pera...

— Capo N'gombi — urla d'un tratto Ulami, il ghiottone — guarda qui che bocconcino, che seni di panna montata, che ventre di mascarpone... — N'gombi guarda e inghiotte saliva:

— Questa — spiega — è Clara, sognata in ranci e banchetti da giovani e vecchi, soldati e generali. Di Quaresima, invece, sognano la « zuppa di magro all'Isa ». Isa è questa che si contorce in preda, non a violenti dolori viscerali, ma al suo vivo amore per Fosco.

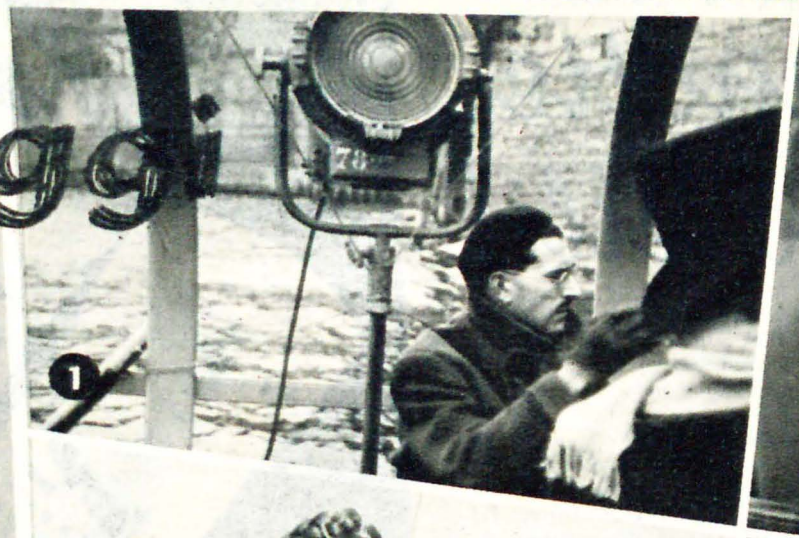
— Poverina — fa una donna con tanti seni grassi — le hanno mangiato il mento a quella lì?

— Questa — risponde N'gombi — è una grande attrice ed una bella donna; c'è perfino un proverbio che dice: « Se un film ciascun lo vuole, sta sicur che c'è la Jole ».

Frusciando, le pellicole continuano a svolgersi davanti agli ingenui occhi sgranati mentre N'gombi descrive, inesauribile, il regno beato dove ogni casa ha salotti vasti come cattedrali e scaloni degni di condurre in Paradiso, ove i più celebri tenori vengono scritturati a prezzi favolosi per addormentare i bimbi in culla, i telefoni, vestiti a nozze, sono sempre liberi, le contadine hanno laccate le unghie dei piedi ed i cittadini, tutti coltissimi, hanno diplomi e lauree: dove tutto è nobile sforzo disinteressato, slancio verso la perfezione, ricerca di responsabilità. E tutto è tempestivo, metodico, serio, puntuale, scrupoloso.

Così racconta N'gombi, che ha imparato dai bianchi a lavarsi, a portare un colletto ed a mentire.

Domi Concini



Mario Soldati dirige le prime riprese di " Malombra " sul lago di Como (Lux - Foto Vaselli); personaggi de " I Rothschild ": l'attore Carl Kuhlmann nella parte di Nathan Rothschild (Ufa - Germania Film - Enic); Edvige Maul, che attualmente prende parte alle riprese di " A che servono questi quattrini? ", è una fedele lettrice di " Film "; Gaetano Masier in una scena di " Un pilota ritorna " (Aci - Europa Film).

"FILM" PRESENTA:

"I ROTHSCHILD"

Napoleone combatte contro l'Inghilterra e sopratutto contro la banca e le industrie britanniche. Nathan Rothschild ha nelle sue casse anche un pacco di obbligazioni sulla Banca d'Inghilterra per il valore di seicentomila sterline: obbligazioni che sono state affidate dal Langravio di Hesse che aveva inviato soccorsi all'Inghilterra e in America. Ma i banchieri Bearing e Turner si oppongono a che Nathan Rothschild offra ottocentomila sterline per l'oro delle Indie Olandesi, indispensabile al pagamento delle truppe da inviare in Spagna contro Bonaparte. Rothschild agisce da solo con l'oro tedesco compera quello delle Indie Olandesi e rivende lo stesso alla Zecca contro cambiali sulla Banca d'Inghilterra. Un vero affare l'oro...

●

I clienti del Lord's Hotel dimenticavano di portare il boccone alla bocca; i gruppi, fino allora impegnati in vivaci discussioni, dei finanzieri della City, voltavano interessati le teste: tutti guardavano verso l'ingresso.

Nel vano della porta spalancata era apparso nell'uniforme da campagna del reggimento Wellesley il tenente Crayton: eccolo attraversare con passo deciso la stanza girando intorno gli occhi pieni di fuoco.

Con un piccolo grido soffocato di esultanza, Phyllis gli volò tra le braccia, oltrepassando i tavoli occupati e dimentica dei curiosi. — George! — gridava, — George!

Si strinsero per l'ultima volta tra le braccia; dimentichi del mondo si baciavano estasiati.

Da una delle finestre fu visto precipitarsi a un tratto Bearing. Il suo viso era alterato dall'ira. — Tenente Crayton! — tuonava. — Che diavolo...

— Non ho davvero più il tempo di discutere, signor Bearing — disse George sorridendo. — ... stammi bene, Phyllis, tesoro... Non dimenticarmi, mai!

Gli occhi di Phyllis Bearing erano fissi sulla bocca dell'amato.

— Mai... — sospirò — Mai, George, mi senti? Mai!

Accecata dalle lacrime che le coprivano il viso, non vide il suo George uscire dalla sala; non udiva intorno a sè il coro di voci eccitate, disapprovanti; non sentì la mano del padre afferrarle rudemente il braccio e trascinarla verso un tavolo.

Rule Britannia! si sentiva ancora cantare nella strada.

— Ti avevo assolutamente vietato! — aggredì Bearing, furioso, sua figlia.

Ma Phyllis sembrava tornare da un altro mondo; un sorriso radioso le errava sulle labbra. Il suo viso verginale rivelò a un tratto una ferrea decisione. — Non puoi proibirci di amarci, papà!

Bearing esplose — Inaudito! Che scandalo!

— Non nuocerà alla ditta Bearing, state tranquillo, — intervenne Sylvia sorridendo.

Il banchiere fissò sconcertato la moglie del suo amico. Poi brontolò, rivolto a sua figlia: — Avresti fatto meglio a pensare di più al tuo buon nome! E se quel signore non tornasse?

Gli occhi di Phyllis splendevano.

— Allora... vivrò, lo spero, per suo

LA RADIO

Un'ottima iniziativa

L'E.I.A.R. si è posto il problema di migliorare quella che è stata definita: « musica varia ». Ed ha scelto... il sistema Vessella. Ottimamente. Ha pensato cioè di far trascrivere per orchestra musiche originali di autori classici italiani e stranieri, dal '700 ad oggi, scritte originariamente per pianoforte o per violino o per organo o per altri strumenti solisti. Per poter attuare un sì lodevole proposito, si è dovuto fare — come ci assicura il *Radiocorriere* — un lungo e minuzioso lavoro di ricerca per stabilire quali delle musiche originali per strumenti si prestassero alla elaborazione orchestrale. Migliaia di composizioni, da Bach a Martucci, sono state accuratamente esaminate e catalogate. Le musiche prescelte sono state poi distribuite fra molti dei migliori compositori viventi, i quali sono stati invitati a scegliere quelle composizioni che giudicavano meglio aderenti al loro temperamento e a trascriverle per orchestra. All'appello hanno risposto i maestri Capuana, Carabella, Casavola, Escobar, Frazzi, Fuga, Galliera, Gavazzeni, Gedda, Guarino, Guerrini, Malipiero junior, Mortari, Dielsen, Nordio, Patelli, Parodi, Pedrollo, Pick Mangiagalli, Porrino, Refice, Rossellini, Sassoli, G. Cesare Sonzogno, Toni, Veretti, Vittadini e altri che non si nominano.

Così molte delle più belle pagine di Beethoven, di Bach, di Chopin, di Liszt, di Busoni, e anche di autori moderni, usciranno dalle sale di concerto per diventare, attraverso la radio, patrimonio del pubblico.

L'iniziativa merita il più sincero riconoscimento. Il metodo è Vessella. Ora se quelle musiche famose è stato possibile trascriverle per banda — ed era, riconosciamolo, non poca audacia accingersi a trasferire in banda musiche scritte per pianoforte, e musiche di Chopin! — a più forte ragione sarà possibile trasportarle sul piano dell'orchestra. Cosa che del resto la radiofonia tedesca, la stazione di Vienna specialmente, pratica da tempo con ottimi risultati. Salutiamo dunque con viva soddisfazione l'iniziativa dell'EI.A.R., anche perchè essa, realizzata com'è su larga scala, solleverà il tono generale delle trasmissioni, stabilirà un clima, e libererà la nostra radiofonia da tutte quelle cosette, miserine e miserelle, che, in mancanza di meglio, ci venivano propinate.

Per trasmettere le musiche così rielaborate, è stata istituita un'orchestra speciale che è stata denominata « orchestra classica », e sarà diretta dal maestro Mario Fighera. Detta orchestra inizia i suoi programmi mentre il nostro giornale va in macchina, mercoledì 19 marzo, alle ore 22,50. Una seconda esecuzione avrà luogo nella settimana e precisamente il 21 marzo, alle 22,10 circa. Staremo a sentire, e con molto interesse. Ma mi sia tuttavia permessa un'osservazione. Perchè si è creata un'orchestra speciale? E perchè a questa orchestra speciale è stata affibbiata una denominazione che farà scappare a gambe levate quanti gridano «ohibò » al solo sentore di musica classica?

A mio vedere quelle musiche dovrebbero essere incluse, in ordine sparso, in tutti i programmi di musica varia che la radio trasmette (orchestra Arnaldi, orchestra Petralia, orchestra Manno) e diffuse senza solennità, come la cosa più ordinaria e naturale di questo mondo, chè a dar loro tanta importanza si finisce col pregiudicarne l'efficacia: la gente finirà col credere che si tratti di roba di estetizzanti, di snobisti, di intellettuali, e ne diserterà l'audizione.

La risposta è pronta. C'è già nel *Radiocorriere*, in quel periodo che chiude la presentazione dell'iniziativa: « Da molto tempo il maestro Fighera prova la sua orchestra per creare quell'affiatamento che è indispensabile ai vari elementi di essa e per trovare quell'omogeneità che è il primo passo verso uno stile, sforzandosi di offrire agli ascoltatori un'audizione perfetta, tanto più difficile ad ottenersi, in quanto si tratta di espressioni sonore originali, che non beneficiano, perciò, di modelli e di tipi precedenti su cui costruire esperienze ed intuizioni critiche ». In parole più povere, il maestro Fighera ha fatto e sta facendo quello che ogni direttore d'orchestra fa quando si accinge ad interpretare un brano di musica. Le partiture di orchestra sono buone per tutte le orchestre, come le trascrizioni di Vessella sono buone per tutte le bande che abbiano un organico regolare, perchè il compito dei complessi è quello di eseguire e interpretare: è evidente perciò che « le espressioni sonore originali che non beneficiano di modelli e di tipi precedenti su cui costruire esperienze ed intuizioni critiche » (concorso a premio fra i lettori che hanno perfettamente capito) sono riportate nella partitura, e le orchestre, come le bande, non debbono far altro che eseguirle più o meno accuratamente. Non c'è quindi alcuna ragione perchè quelle partiture, cui han posto mano tanti valentuomini, non vengano eseguite da tutte le orchestre. Eviteremmo così il pericolo di dar carattere di eccezionalità a un fatto artistico che è stato promosso per generalizzare e popolarizzare e familiarizzare certe musiche che hanno un grande valore artistico, e che contribuiranno indubbiamente a perfezionare e nobilitare il gusto del pubblico.

Auditor

Una delle prime inquadrature de " Le due orfanelle ", di Carmine Gallone, con Maria Denis e Alida Valli (Prod. Grandi Film Storici - Safic, escl. Ici, foto Pesce)

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Mario Soldati, Regisseur des Films « Malombra » am Aufnahmegeraet 2. Karl Kuhlmann spielt die Rolle Nathan Rothschilds im gleichnamigen Film. 3. Die schweizerische Schauspielerin Edvige Maul ist eine treue Leserin von « Film ». 4. Toni Masier in « Ein Pilot kehrt zurueck ». 5. Alida Valli und Maria Denis in « Die zwei Waisenmaedchen ».

"LE VIE DELL'AMORE"

Buonanotte, Lia Corelli!

Due espressioni di Lia Corelli, una giovane promessa del nostro cinema, che vedremo in "Finalmente soli" della Tirrenia e ne "Le vie dell'amore" della Scalera; Maria dell'Oro, una "scoperta" della Capitani Film; Joachim Gottschal interprete del film "Per tutta una vita" di Ucicky, che sarà distribuito dalla Generalcine (Fotografie Gnome, Ferretti e Arte Moderna).

— Buona sera, stellina... Cosa fate a quest'ora, e con questa pioggia? Sapete che non è prudente — per una bella ragazza come voi — andare in giro sola da queste parti?

— Quante domande! Potrei anche rifiutarmi di rispondere. Riconosco che non è prudente, per una ragazza, andare in giro a quest'ora... Ma per un'attrice... Ed io ho lavorato fino a dieci minuti fa nelle *Vie dell'amore* ovverossia *Perdizione*.

— Ah, la fanciulla traviata!

— Non fantasticate, ve ne prego. C'era con me brava gente. Il regista Campogalliani, Dina Sassoli, Rimoldi...

— Basta, basta. Ho indovinato. Venite dalla Scalera...

— Che magnifico sforzo di concentrazione. Intanto io vi saluto. Sta per arrivare il mio tram.

— Vi sbagliate, Lia Corelli. Non è il vostro. Se volete vi accompagnerò al suono di un'intervista. Permettete?

— Siete insistente come la pioggia. Accomodatevi pure...

— Per di qua, prego. Rasentiamo i muri: prenderemo meno acqua. Fuori le confessioni, allora.

— Ho pochi peccati sulla coscienza.

— Fatene un elenco dettagliato.

— Il primo è *Finalmente soli* con la Mercader, D'Ancora, Viarisio e Riento. Il secondo, *Le vie dell'amore*, non del tutto consumato.

— E' poco per una bella peccatrice come voi. Pazienza. Ed ora, le generalità, con i segni particolari. Luogo di nascita e data. Senza paura, vi farò una riduzione sulla cifra dei vostri anni. Ma, attenzione, intanto, a quella pozzanghera.

Lia Corelli spicca un salto che farebbe invidia a una pulce. La raggiungo, ansante, sull'altra riva.

— Sono nata a Genova — mi confessa col batticuore — quasi diciotto anni fa. Da un anno mi sono trasferita a Roma e abito in Via Amerigo Vespucci. Ho capelli castani, occhi color verde petrolio, ventotto denti, in attesa di quelli del giudizio, e — ditelo pure, fa parte del vostro frasario — un nasetto capriccioso, a patatina.

— Ma brava! Come fate a sapere tutte queste cose?

— Se non leggo altro nelle vostre interviste...

— Accuso il colpo. Avanti col secondo capitolo delle memorie.

— Pratico tutti gli sport. Guido l'automobile...

— ... quella che non avete?...

— La stessa marca della vostra. Che posso dirvi ancora?

— Altre frottole del genere. Parlatemi, adesso, delle avventure amorose...

— Divieto di sosta. Nessuna passione clamorosa. Niente granduchi nè principi innamorati. Un solo incidente curioso, occorsomi a Tirrenia, e che ebbe per protagonista un vostro collega...

— Oh, il fortunato!

— Nessuna fortuna. Una sera, tornando dal lavoro, rientro nella mia stanza d'albergo e trovo il mio spasimante nascosto nell'armadio...

— Come accade nelle buone commedie francesi...

— Sì, ma in maniera più spettacolare. Il mio spasimante s'era introdotto in quel nascondiglio con una provvista di viveri per parecchi giorni. Mi toccò mobilitare il personale dell'albergo per metterlo fuori... Era proprio deciso a vivere per diversi giorni in quello scomodo nascondiglio... E adesso, eccoci arrivati alla mia reggia. Grazie della compagnia e...

— Un momento! Mi trattate come l'adoratore di Tirrenia!

— Niente di tutto questo. Sono arrivata a casa. E' bello, quando piove, andare a piedi. Sono tutta inzuppata...

— Siatemene riconoscente, almeno. V'era mai capitato di fare una passeggiata simile?

Drag.

figlio, — rispose, dolce e tenera, la sua voce.

Rule Britannia! Il canto echeggiava ancora, lontano, soffocato, nell'afa meridiana.

VIII.

SETTE!

Sudicio e polveroso, Leib Hersch stava, tornato da Londra, davanti al suo padrone.

Il vecchio Rothschild gli strappò la lettera e l'aprì con mani tremanti, affrettandosi subito dopo a nascondere lo scritto a Jacob, che soffiando di curiosità cercava di leggere, piegato sulla spalla del padre.

— Che guadagno ha fatto, Nathan? — chiese avidamente il giovanotto.

— Parlare di guadagni in una lettera che può cadere in mani estranee?! Sei pazzo? L'importante è che Nathan sia contento: dice di aver venduto vantaggiosamente al Tesoro Reale. Non l'avevo forse detto, Jacob? Denaro di sangue...

Meyer Amschel era felice; traboccante di orgoglio paterno, si batteva le mani sulle cosce.

Impaziente, Jacob scalpicciava; le sue mani tormentavano i bottoni della giacca; infine: — Che cosa dice? — proruppe. — Che cosa ha scritto?

Il vecchio scosse diffidente la testa. Poi si avvicinò, rideva orgoglioso, alla piccola finestra impolverata, e dopo aver girata e rigirata la lettera fra le dita cominciò a leggere, fermandosi ad ogni istante e ripetendosi: — Ora ti metterò al corrente di un affare che dovrai trattare con me. Leggi attentamente!

Il vecchio s'interrompe e si solleva sulla fronte le lenti sporche. Mentre le sue mani lasciano ricadere un istante la lettera, la sua testa d'uccello si piega bruscamente sulla spalla e il suo sguardo si appunta su Leib Hersch: — Nathan ti ha detto un numero? Quale?

— Sette, ha detto! — mormora distratto Hersch. I suoi occhi errano avidi sulla strada sottostante dove ha adocchiato un paio di formose ragazze ebree che ridendo forte fanno dondolare al braccio la cesta della spesa. La lingua di Hersch gli passeggia lentamente da un angolo all'altro della bocca, mentre i suoi occhi si chiudono fino a diventare due lunghe fessure oblique.

Intanto Meyer Amschel ha posato la lettera sulla scrivania, brandita la penna, e comincia, mentre conta le parole, — una, due, tre, quattro, cinque, sei, sette — a sottolinearne ogni settima. Solo una volta gira il capo.

— Va bene Hersch! Vai pure!

Lo scrivano non se lo fa ripetere due volte; già è scomparso nella scala angusta.

Appena Hersch ha lasciato la stanza, Jacob corre a piantarsi dietro suo padre, gli posa le mani sulle spalle e piegandosi legge:

— « Mando... per... conto... governo... inglese... denaro... Wellesley... in... Spagna... Potrà... passare... per... la... Francia... Procura... la... via... ».

La curiosità febbrile di suo figlio Jacob fa sorridere Meyer. Battendogli amorevolmente la mano sulla schiena: — Dammi qua la carta! — gli ordina.

Jacob si affretta a posare un grande atlante sulla scrivania.

Meyer Amschel sfoglia attento, con le vecchie mani grinzose, il volume; ogni tanto lo apre con improvvisa decisione, chinandosi profondamente, e sembra studiarvi qualche cosa. — ... Procura la via... procura la via... — ripete piano la sua voce incrinata dagli anni.

Vede a un tratto vicino alla sua testa grigia quella nera e ricciuta del figlio. — Jacob! — grida. Il suo sguardo, la sua voce esprimono trionfo. La via è trovata: Jacob andrà a crearla, a Parigi.

(7 - Continua)

T. Buck

(Traduzione di Maria Martone)

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1) und 2) Lia Corelli, eine junge Versprechung des italienischen Films, die wir in « Endlich allein » und « Untergang » sehen werden. 3) Maria dell'Oro, eine von der Capitani-Filmgesellschaft entdeckte Schauspielerin. 4) Joachim Gottschal, Hauptdarstellerin des Ucickyfilms «Ein Leben lang», der in diesen Tagen in Italien aufgefuehrt wird.

MARIO BONNARD:

Il mio "Rossini"

Il bagaglio di Rossini - Identità spirituale fra regista e personaggio - Paola Barbara al Caffè Greco

C'è sempre qualcuno — e, forse, in molti casi, non ha torto — disposto a credere che le interviste con i registi, con gli attori e sopratutto con le attrici sono false. Si va dagli intervistati (quando ci si va e non ci si accontenta di inventare tutto), si scambiano quattro chiacchiere: e, poi, il sabato successivo, i malcapitati, aprendo "Film", leggono — con viva curiosità — le loro proprie opinioni su questa o su quella cosa, su questo o quell'argomento. Non sempre, però... (e quando accade così, la colpa è degli intervistati che vogliono parlare poco!). Non sempre. Altre volte, infatti, accade che l'intervista è tutta vera, dalla prima parola all'ultima. Come nel caso di Mario Bonnard che, richiesto di qualche notizia sul suo "Rossini", ha scritto addirittura un articolo. E siccome è un articolo delizioso, siamo felici di pubblicarlo integralmente, così come egli ce lo ha mandato.

●

Quando penso a Gioachino Rossini (e Dio sa quanto ci ho pensato in questi ultimi mesi!) non so perchè mi viene sempre in mente il suo bagaglio. E devo avvertire che non parlo dell'imponente bagaglio artistico del fecondissimo compositore, ma di quello vero, materiale, fatto di bauli e di valige. (Fortuna che in quell'epoca non usavano le etichette degli alberghi; se no, i capaci borsoni ricamati a punto croce o i cofanetti cinghiati che contenevano gli abiti e la biancheria del Maestro, sarebbero stati costellati, ricoperti, tempestati, di cartellini multicolori con le insegne più svariate e le diciture più eterogenee. **Bologna, Venezia, Napoli, Roma, Parigi, Londra, Vienna, Madrid avrebbero lasciato una traccia pittoresca e cromatica sugli innumerevoli colli che dovevano probabilmente seguire nelle sue trionfali peregrinazioni attraverso l'Europa l'instancabile Gioachino).**

Mario Bonnard, regista di "Rossini" (Nettunia).

Ed è forse per questa mia ossessionante preoccupazione che ho voluto cogliere Rossini all'inizio del film, mentre smonta da una diligenza delle Reali Poste Borboniche in una piazza di Napoli: intorno a lui si affollano facchini, postiglioni e corrieri carichi di bagagli delle più svariate fogge e dimensioni ed egli se ne sta olimpico e calmo a scherzare, congedandosi dai suoi compagni di viaggio, senza pensare menomamente a contare e a controllare i «colli».

Molti mi hanno detto (ed io li ho lasciati dire, perchè in fondo non mi dispiace) che io somiglio fisicamente a Rossini: sarà per questo che ho fatto agire il mio personaggio come mi comporto io in quelle occasioni: faccio lo svagato ed il distratto, con la segreta speranza nel cuore, che uno dei numerosi «impedimenta» di cui la previdenza amorosa dei miei famigliari mi fa seguire, prenda il volo e mi lasci, magari un po' più sprovvisto, ma infinitamente più libero nei miei viaggi.

Nino Besozzi, il mio Gioachino, invece è affatto diverso: è un ragazzo ordinato, attento e meticoloso, e il suo inalterabile buonumore non è mai turbato da preoccupazioni del genere: ha una cameriera che è una perla (fortunato lui!) e può muoversi tranquillo e beato nella certezza che la sua fedele Beppina penserà lei finanche all'ultima spilla o alla più trascurabile cravatta. Sarà anche questo uno dei motivi per i quali egli ha reso il personaggio alla perfezione, soprattutto per quell'olimpica calma e per quell'impassibile controllo di sè che gli sono propri. Eh, guardate che un uomo che assiste senza scomporsi e senza neppur dare un segno di fastidio, ad una serata burrascosa e tumultuaria come fu quella della prima del *Barbiere* all'Argentina di Roma, può dire di possedere veramente dei nervi d'acciaio!

Besozzi, dunque, ha assistito col suo più bel sorriso agli inesplicabili incidenti di quello spettacolo, ha incassato i frizzi e le beccate come se la cosa non lo riguardasse, s'è anche divertito vedendo il celebre gatto attraversare trotterellando il palcoscenico, ed, alla fine, ha avuto persino il coraggio di applaudirsi, mentre alle sue spalle la platea era trasformata in un campo di battaglia.

Ma per Camillo Pilotto la cosa era del tutto diversa: lui era Barbaja, l'impresario di Rossini, e anche se questa volta il suo pupillo gliela aveva fatta grossa, piantandolo in asso a Napoli a «stagione» iniziata per andare a lavorare a Roma per un suo concorrente, non poteva star lì a guardare quegli imbecilli massacrare così un capolavoro, senza reagire: era un milanese. Barbaja, uno di quei milanesoni tutti cuore ed energia, che nascondono la loro sensibilità ed i loro slanci sotto una apparenza burbera e rude, che li fa sembrare talvolta degli orchi mangiabambini. Così Pilotto, nel suo palco, si agitò, mugolò, sbuffò, imprecò fra i denti e ci volle tutta la grazia suadente e tutto il garbo di Greta Gonda, anzi della ballerina Teresa Coralli, per impedire a quell'energumeno di scendere in platea per fare un'abbondante e sacrosanta distribuzione di «scuffiotti» e di «pesciaà» a quei malnati.

Paola Barbara, invece, non c'era, quella sera, all'Argentina: lei, come Isabella Colbrau, non s'era sentita la forza di assistere alla difficile prova alla quale Rossini s'era esposto: «l'usignolo nero», come la chiamavano a Napoli, amava troppo il Maestro per sostenere un'emozione tanto forte: poi, era a Roma all'insaputa di tutti, e non voleva mostrarsi in un teatro come l'Argentina, dove chiunque avrebbe potuto riconoscerla. Se ne stava al caffè Greco, palpitando e contando i minuti, col cuore che le si disfaceva nell'ansia, mentre al suo orecchio giungevano le risate ed i commenti di un gruppo di clienti del locale, tutti irriducibili e feroci paisiellani, che sentenziavano e predicevano con aria saputa l'immancabile fiasco del *Barbiere:* ma quando un tipo entrò di corsa nel caffè e annunciò in tono trionfante che il disastro era stato pieno e completo, la povera Paola Barbara non resse più, si alzò e, fremente e magnifica di sprezzo e di sdegno, uscì in fretta di «campo». Dove andava? Be', questo sarebbe un po' lungo da raccontare, tanto più che vedo già il Direttore agitare un lungo e minaccioso paio di forbici.

Abbi pazienza, Direttore: chiudo subito. Lasciami solo ringraziare i miei collaboratori che con tanta intelligenza e tanto talento mi hanno assecondato nel mio lavoro: primo fra tutti (e del resto l'etichetta lo impone) Armando Falconi, il caro ed impagabile Armando che ha creato un Ferdinando I°, pieno di maestà bonaria ed arguta e di scanzonato buon senso. Poi, Stoppa che ha dato all'abate Tottola tutte le sue risorse di bravura e di spirito; Benassi la cui maschera profonda e poderosa ha reso il doloroso tormento di Beethoven, il titano infelice davanti al quale Rossini s'inchinò reverente; Lamberto Picasso che... Ahi! Ahi! Le forbici ho capito!... Dunque, lascio andare e chiedo scusa agli altri: se questi vorranno lamentarsi con me la sera della «prima» del film mi potranno trovare a casa. E' inutile che mi cerchino alla rappresentazione come Rossini: non ho fatto il *Barbiere*, ma non me la sentirei lo stesso.

Me ne starò nella mia poltrona, tranquillo, senza illusioni rosee, ma anche senza rimorsi, ad attendere il giudizio del pubblico. (Ah, un'ultima cosa: devo avvertire, chi volesse venire, di bussare forte: c'è il caso che mi sia addormentato).

Mario Bonnard

Paolo Stoppa e Nino Besozzi in una scena del "Rossini" diretto da Mario Bonnard (Prod. Nettunia, distr. Rex; foto Gneme); vacanze fine settimana di Mady Rahl (Tobis-Germania Film); Monika Burg e il gelato, ovvero anticipazione dell'estate (Tobis-Germania Film); Louis Jourdan interprete del film "L'Arlesiana"

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1) Mario Bonnard, Regisseur des Rossinifilms. 2) Paolo Stoppa und Nino Besozzi in einer Szene des Rossinifilms, inszeniert von Mario Bonnard. 3) Welchen Verehrer wuerde es nicht locken, Mady Rahl, den bekannten Tobisstar, auf dieser herrlichen Wochenendfahrt zu begleiten! 4) Monika Burg erfrischt sich an einer leckeren Eiscreme. Es muss ihr ganz bestimmt schmecken, denn ihr schelmischer Gesichtsausdruck verraet es. 5) Der junge franzoesische Schauspieler Louis Jourdan, Hauptdarsteller des Films « L'Arlesienne ».

DIEGO CALCAGNO:

SETTE GIORNI A ROMA

"Vertigine" - "L'Elisir d'amore" - "I due amori"

Vertigine potrebbe essere il nome di uno di quei violentissimi profumi in voga dopo l'altra grande guerra, ai tempi di Ines Lidelba e di Nella Regini, ai tempi che i vitaioli siciliani entravano nei tabarini di via Nazionale al grido di «sciampagne» e le contesse regalavano ai pescecani sulle gondole di Venezia una giarrettiera ricamata. *Vertigine, Apoteosi, Frenesia blu*: così si chiamavano le essenze maledette chiuse in misteriose fiale a forma di vipere attorcigliate dentro cofani preziosissimi. Ma tutte quelle cose sono passate di moda e oggi *Vertigine* è semplicemente l'onesto titolo di un film diretto da Guido Brignone. E' un film, questo, con il quale si continua strenuamente l'energica cura del canto, che fa bene al sangue, che irrobustisce e tonifica il sistema nervoso. E' proprio così come vi dico io, mie vaghe lettrici: noi non siamo che antichissimi serpenti i quali fanno socchiudere gli occhi, tirare fuori la lingua e alzare la testa verso il cielo in voluttuose volute al semplice suono di un flauto. Placidamente seduti o inquietamente erranti nell'ardore della brutale vita moderna, anche se invece degli scogli, delle grotte, delle coste favolose di Ulisse, abbiamo ormai dinanzi agli occhi solo mobili d'acciaio cromato e frigoriferi, noi continuiamo a essere antichissimi marinai che naufragano e si perdono tendendo l'orecchio alla voce delle sirene. L'ombra di Circe è dietro ogni chitarra, ogni fisarmonica, ogni organetto che si incontra per via: il suo respiro è in ogni ballabile, in ogni canzone che sveglia in noi ricordi e desideri. Abbiamo bisogno di musica, musica, musica: se questa ci mancasse del tutto, sarebbe come se ci venisse a mancare l'acqua: si cadrebbe tramortiti, si morirebbe di sete. Il cinema ha capito tutto questo e viene accortamente incontro alla nostra arsura, porgendoci, come bicchieri ghiacciati di lampone o di amarena, una dopo l'altra le sue pellicole musicali. Dopo Tito Schipa, Tagliavini; dopo Tagliavini, Beniamino Gigli. A proposito di quest'ultimo, in un mio recente viaggio a Recanati, non sono riuscito a sapere con certezza di quale dei loro due concittadini illustri i recanatesi siano più orgogliosi: di Gigli o di Leopardi.

Ma in *Vertigine* Beniamino Gigli non è il protagonista. Nemmeno quando con una bella barbetta e una cravatta a farfalla egli canta dinanzi a Mimì; nemmeno quando Musetta l'invoca al terzo atto della *Boheme*. Nè Gigli dalla potente e dolcissima gola, nè la Gramatica, magra e molto distinta nel vestito nero della vecchia zia, nè la bionda e inflessibile Camilla Horn nella parte dell'amante che non si lascia abbandonare, nè quel giovanotto non perfettamente apollineo che è conteso da due donne, nè quella signorina che muore e della quale non ricordo il nome: nessuno è protagonista. Il vero protagonista di questo film non si vede. Non canta, non strepita, non fa alcun baccano. Palpita soltanto, come un uccellino infreddolito. Fa semplicemente tic tac, come un orologio. Sta nascosto, nessuno lo vede, il vero protagonista. Sta nascosto sotto una coperta di seta, sotto una profonda pelliccia, sotto una tenue blusa, sotto un corpetto, sotto una camiciola di velo, sotto la pelle tiepida e rosa, tra labirinti di

costole e di vene. Occorre, per scoprirlo, la radiografia invece della cinematografia. E' un muscolo, un piccolo muscolo che fa tic tac. Una notte ho sognato che dentro il seno della donna si potrebbe mettere un piccolo orologio dalla carica etèrna e che si potrebbe mettere un cuore caldo e rosso dietro le sfere che segnano le ore in cima al campanile. Ma questo sogno qui non c'entra affatto. Qui è solo il caso di un cuore, di un cuoricino d'oro che non ce la fa più. E' una ragazza, figlia di un grande tenore, la quale s. fidanza con un giovanotto. Questi è però ripreso dai vezzi di colei che invano egli ha tentato di lasciare dopo cinque anni: e la povera fidanzata ne è angosciata al punto di sentirsi male ogni dieci minuti. Fin dai primi quadri, la sventurata viene meno. Si capisce subito che è malata di cuore. Si resta ansiosi per tutto il film, si è tentati di accorrere con le gocce di digitale e con le iniezioni di olio canforato. Ve l'assicuro, è una pena. La candida innamorata tiene in apprensione continuamente tutti. Ora si sente male, sussurrano in platea, ora cade. E così avviene. Cade nella neve, moribonda. E mentre il papà a voce spiegata giura che ci rivedremo alla stagion dei fiori e folleggia intorno alla gelida manina che dovrebbe lasciarsi scaldare sul palcoscenico lontano, la figlia, a casa, entra nell'agonia. All'agonia è presente anche quell'indegno fidanzato che è sceso sempre più giù sulla china del disonore, quel fidanzato al quale ella, sfiorata dalle lubriche carezze d'un usuraio, ha perfino voluto inviare del danaro. La povera fanciulla muore, il suo cuore si spezza. Così giovane e così malata: quel piccolo muscolo che non funziona è la cagione d. tanta tragedia, tutto avrebbe potuto risolversi molto diversamente, senza quell'insidioso soffio cardiaco. Fuori, intanto, mentre la signorina spira, cade la neve sulle chiese e sulle fontane di Roma. E la voce di Gigli ci accompagna sino all'uscita del cinematografo, verso le strade vere sulle quali la neve non c'è più, verso i nostri appartamenti, in una divina ninnananna. Ci addormentiamo giurando di non fare soffrire e di non ingannare mai più le nostre spose e le nostre fidanzate, di non dimenticare che c'è, dietro la camicetta, dietro la pelle rosa, dentro l'esile petto delle innamorate, un uccellino palpitante, un piccolo muscolo che fa tic tac, al quale sono dovuti riguardi infiniti.

* * *

L'elisir d'amore ha il merito di diffondere Donizetti anche tra coloro che non sarebbero mai andati al Teatro dell'Opera. *L'elisir d'amore* è uno spettacolo divertente, arguto, rumorosissimo.

La fantasia non ha portato che lievissime variazioni al libretto, sempre scintillante come al tempo che mandava in visibilio i nostr. avi. Mi sono accorto che i gusti dei miei avi erano molto simili ai miei. Se *L'elisir d'amore* mi diverte tanto quanto divertiva loro, talune commedie a chiave, certo teatro americano di poesia mi danno tanta noia quanta ne darebbe ad essi se fossero vivi e potessero, calcandosi sul capo il cilindro peloso o la cuffietta di pizzo, venire con me al cinema o all'Eliseo.

Anche io vorrei una boccetta di elisir d'amore. Mi sento un po' nei panni di Nemorino. E sapete chi ha acceso il mio cuore? Margherita Carosio. Con quegli occhi di fuoco, con quell'abbagliante sorriso, con quel corpo nervoso e saldo, con quella voce. Molti, come me, saranno ancora turbati dal ricorso di quella calda femminilità. Purtroppo dobbiamo rassegnarci, poichè il filtro magico, che ci fa amare da chi amiamo, esiste solo nell'opera buffa. E' inutile cercarlo, è impossibile trovarlo nelle vetrine delle farmacie.

* * *

Due amori getta un fascio di luce sulla vita di Andersen. Mi sono affrettato a consultare l'enciclopedia per vedere se si tratta proprio dell'Andersen delle fiabe. Sì, tra i quattro o cinque scrittori omonimi, è proprio lui, è Giovanni Cristiano Andersen, nato a Odense nel 1805, quello che ha fatto sgranare gli occhi a tanti fanciulli, quello che ha narrato le avventure della principessa sopra un pisello, del pastore dei porci, dello zolfanello, dell'abete e del brutto anatroccolo. Dopo che ne ha composte migliaia di fiabe per i piccoli, ecco che qualcuno ha composta su di lui una fiaba per gli adulti. Del resto Andersen stesso intitolò « La fiaba della mia vita » la propria autobiografia. Egli passò incantato nella realtà dell'esistenza come in un mondo di fate e di balocchi. Vi dirò alcune cose che nel film non ci sono, poichè quelle che sono nel film potete facilmente andarle a vedere. Il padre di Andersen era un calzolaio così povero che dovette adattare a talamo nuziale un catafalco acquistato per pochi soldi: e piantò moglie e bimbo per andare a fare la guerra con Napoleone. La madre era una bella e robusta lavandaia che si dette al vizio del bere. Così Cristiano, quasi abbandonato a se stesso, se ne stava solitario nel cortile della casa all'ombra di un cespuglio di uva spina. Un tenore italiano, Giuseppe Siboni, gli provò la voce e gli ottenne da Federico VI un assegno per studiare il canto (anche qui, non c'è scampo, si finisce per cantare). A farla breve, un romanzo scritto in Italia dette ad Andersen improvvisamente la fama. Poi vennero innumerevoli fascicoli di fiabe. Passavano fate, principesse, cigni, streghe, folletti, maghi galline e colombi: Andersen poeta ci credeva come ci credono i bimbi per i quali egli scriveva. Egli imparò dalla vita una semplice filosofia: che l'uomo è debole e che il mondo è inesauribilmente bello. Vivo ancora, gli avevano eretta una statua nel suo paese ed egli vi passeggiava ingenuamente intorno, sino a che, a settanta anni, amato da tutti si ammalò e si spense in una villa circondata di pini.

Tutto questo è nei libri. Il film, diretto da Pietro Brauer, si occupa invece dell'amore del poeta per la cantante, Jenny Lind. Amore sfortunato, come quasi tutti gli amori dei poeti per le attrici. E quando lo scultore Thorwaldsen viene a Roma (c'è ancora una lapide, nel centro della nostra città, per ricordare questo evento) per dire ad Andersen che Jenny lo ama sempre, è troppo tardi. Il poeta se ne torna a Copenaghen e Jenny che sta cantando in una sala di concerti gli stringe a lungo le mani. Ma ormai essa ha deciso di partire con l'impresario per l'America, così che i due amanti sono costretti a lasciarsi per sempre. Questo film mi ha commosso per un senso di profonda solidarietà verso Andersen, poeta al quale mi sento molto vicino e che l'attore tedesco Gioacchino Gottschalk ha ottimamente resuscitato. Anche Jenny, ossia Ilse Werner, con le ampie maniche di merletto e con le gonne di falpalà, è soave e meditativa. Eppure i loro amori non fermavano completamente la mia fantasia, non riuscivano a infiggerla come una grossa farfalla su di un foglio bianco. La mia fantasia andava lontano dallo schermo, vagava come una di quelle farfalle sgargianti dei libri delle fiabe infantili, verso i remotissimi cavoli dove le cicogne nascondono i bambini appena nati, verso i noci sotto i quali gli anatroccoli disputano con i buoni folletti, verso tutto il mondo di Andersen che in questo fiim non c'è ma che in me è ancora tanto vivo. Infatti scrivo i madrigali alle stelle del cinema ma penso sempre alle principessine sedute tra le bacche di ginepro.

Diego Calcagno

PANORAMICA

* Dall'inizio del corrente anno teatrale, ottobre 1941, al 15 febbraio 1942, si sono avute in Italia 57 prime rappresentazioni assolute, delle quali 43 per il teatro di prosa e 14 per il teatro lirico. Hanno fatto rappresentare lavori drammatici nuovi i seguenti autori: Cesare Giulio Viola, Vincenzo Tieri, Gherardo Gherardi, Cesare Meano, Eligio Possenti, Corrado Tumiati, Armando Curcio, Renato Lelli, Diego Fabbri, Guglielmo Giannini, Giuseppe Achille, Giuseppe Adami, Elio Talarico, Anna Bonacci, Michele Caramello, Edoardo e Peppino De Filippo, Raffaele Viviani, Gaspare Cataldo, Tullio Pinelli, Vitaliano Brancati, Enrico Fulchignoni, Leo Longanesi, Siro Angeli, Alberto Donini.

* La Manenti si è assicurata l'esclusiva, per tutto l'anno in corso, dell'attrice tedesca Annette Bach.

* Su "Quadrivio", settimanale letterario di Roma diretto da Telesio Interlandi, già da due numeri è comparsa una rubrica cinematografica di commenti e notizie intitolata: " Luna in cantina "; ne è redattore Roberto Bartolozzi.

* Primo Zeglio, marito di Paola Barbara e già aiuto regista di Augusto Genina, dirigerà " Valzer sotto le rovine ", film che avrà ad interprete principale la bionda diva della rivista Delia Lodi e che segnerà il ritorno al cinema di Francesca Bertini. Si dice che alla Lodi sarà affidata anche la parte principale in un secondo film, tratto dal romanzo di Rolland " Due settimane con Editta ".

* La Juventus ha allo studio una riduzione cinematografica del dramma di Giuseppe Giacosa " Tristi amori ".

* Del film tratto dalla commedia di Gerolamo Rovetta, " Mater dolorosa ", sarà protagonista l'attrice tedesca Anneliese Uhlig. Il film sarà prodotto dall'Eja.

* Jacopo Comin ha iniziato a Cinecittà la regia di un film di produzione Athesia "La fabbrica dell'imprevisto", già annunciato con altro titolo: " Quello che non t'aspetti". Circa vent'anni addietro Luigi Barzini scrisse appunto un soggetto cinematografico intitolato "La fabbrica dell'imprevisto " e lo realizzò in film Ettore Piergiovanni. In seguito Arnaldo Fraccaroli ne ricavò una farsa chiamandola: "Quello che non t'aspetti".

* Diana Torrieri, attrice di prosa lanciata da A. G. Bragaglia, dovrebbe prender parte alla riduzione in film del romanzo di Leonida Répaci " La carne inquieta ", della commedia " La via fiorita " di Katàieff e della commedia "L'avventuriero davanti la porta" di Milan Begòvic.

* Due romanzi di Bianca De Maj, "Pagare e tacere" e "Gioco dei cuori" saranno portati prossimamente sullo schermo. Si parla anche della versione in film di un romanzo di Mura, "Lolita Moreno".

* Carlo Muscetta dirigerà una nuova collezione di grandi opere drammatiche, d'ogni tempo e d'ogni paese, edita dalla casa torinese Einaudi. Ogni volume sarà accompagnato da note al testo e da un saggio critico sull'autore.

* Di Giulia Bartet, la " divina ", dopo una commossa rievocazione letta dall'accademico di Francia Maurice Donnay, è stato scoperto un busto nell'atrio della " Comédie française ".

* Su libretto di Bruno Curli, il musicista Egidio Araldi ha terminato di scrivere un'opera intitolata "Cia degli Ordelaffi". Guido Guerrini sta per ultimare la composizione di un'opera lirica, "L'arcangelo". Leonardo da Vinci è il personaggio principale di un'altra opera lirica alla quale lavora il compositore tedesco Max Richard Albrecht.

* Soltanto per tre righe si occupa di Greta Garbo il critico drammatico e cinematografico francese Roberto Brassillach, in una sua recente "Storia del cinema". Non conosciamo il numero complessivo delle pagine del volume!

* In collaborazione con Vitaliano Brancati e Leo Longanesi, Enrico Fulchignoni sta scrivendo un soggetto per un film che tratta della vita dei giovani universitari alla Casa dello Studente a Roma. Sarà diretto dallo stesso Fulchignoni e, con tutta probabilità, lo produrrà la Scalera.

* Il giorno 7 u. s., nella sala della Confindustria, ha avuto luogo la prima riunione dei " Panorami dello schermo ", organizzata dal " Giornale parlato ". La bella iniziativa di Maria Luisa Fiumi, intesa a rievocare la movimentata esistenza del cinematografo, ha pienamente incontrato il gusto del pubblico intervenuto. Alessandro De Stefani ha fatto una rievocazione aneddotica del vecchio cinema italiano, tratteggiando le figure dei principali esponenti di un tempo; Rina de Liguoro ha ricordato come avvenne il suo ingresso nella corte della Decima Musa, mentre Guglielmo Zorzi e Maria Jacobini hanno dato un " esempio pratico " di come si girava un film trent'anni fa. Il convegno del " Giornale parlato " si è chiuso con la proiezione di alcuni brani di vecchi film italiani tra i quali una vecchissima " Histoire d'un Pierrot ", interpretata da Francesca Bertini, Leda Gys ed Emilio Ghione.

* Una nuova casa di produzione, la " Secolo XX " (la quale non sa che soltanto i numeri arabi, e non quelli romani, sopportano lo zeretto), inizierà ai primi di aprile la sua attività con il film " Buon giorno, Madrid " in versione italo-spagnola; infatti esso sarà realizzato per la massima parte a Madrid ed a Siviglia e la regia della versione italiana sarà curata da Gian Maria Cominetti, collega in giornalismo, noto regista di teatro e critico drammatico. A. Tolnay e Vincenzo Rovi sono gli autori del soggetto e della sceneggiatura; fra gl'interpreti figurano Maria Mercader e Carlo Campanini. La Secolo XX, di cui sono amministratori i fratelli Giulio e Mario Del Papa e che fa capo all'Elica-Film, ha in animo di realizzare altri due film italo-spagnoli e tre italiani, fra i quali: " Musica proibita " a sfondo musicale; con la Mercader e il baritono Tito Gobbi, e " Guardia del cielo ", da un soggetto aviatorio di Lucio d'Ambra.

* Nuovi acquisti dell'Istituto " Luce ": il regista Crescenzio Benelli (figlio di Sem) che dirigerà due documentari, uno sui Della Robbia e uno sulle cacce nella pittura del Settecento con commento musicale di Listz.

* Francesco Pasinetti ha ultimato di girare per l'Istituto Luce un documentario (operatore Angelo Jannarelli) sull'ospedale sanatoriale " Carlo Forlanini ", intitolato " Città bianca ". Per il complesso degli edifici e la loro attrezzatura tecnico-scientifica oltre al numero delle persone che vi sono ricoverate (circa tremila), l'ospedale Forlanini può esser considerato proprio una piccola città.

* Nunzio Malasomma dirigerà per la Iris " Scuola di notte ", su soggetto di De Stefani e Caudana. E' un film sulle scuole serali.

* Il Centro cattolico cinematografico produrrà per la prima volta un film a lungo metraggio intitolato " Pastor angelicus " sulla vita dell'attuale pontefice Pio XII, illustrante ampiamente l'opera passata e presente del Santo Padre, i luoghi dove essa si è svolta e si svolge, raccogliendo cerimonie discorsi e messaggi famosi. Regista sarà Romolo Marcellini.

* Nei primi di aprile sarà iniziato a Cinecittà, ad opera della Imperial in collaborazione della Cines, il film tratto dal romanzo " Signorinette " di Vanda Bontà, sceneggiato dall'autrice con Luciana Peverelli. Lo dirigerà (come già altra volta abbiamo annunciato) Maria Teresa Ricci Bartoloni, che è stata per molti film aiuto di C. L. Bragaglia.

* Nuovi film all'orizzonte cinematografico italiano: l'Inac-Vela annunciano " L'invasore " interpretato da Mino Giannini; la Venus prepara "La casa del raccoglimento" su soggetto di Gennaro Dini; la Safa inizierà il 7 aprile la lavorazione del film musicale " Miliardi, che follia ", tratta dal romanzo di Emilio Càglieri "Un milionario si ribella " e interpretato da Giuseppe Lugo; regista sarà Guido Brignone, operatore Santori ed organizzatore Pavanelli; prodotta dalla stessa casa e diretta dal medesimo regista seguirà una nuova riduzione cinematografica del " Romanzo di un giovane povero ", con Amedeo Nazzari, Caterina Boratto, Carlo Romano.

IL CINEMA SPIEGATO AL POPOLO

Pomeriggio in chiesa

Anna voleva conoscere Assia Noris, Anna voleva veder girare qualche scena di film, Anna voleva una cioccolata calda. Queste sono le ragioni per cui Anna ed io, dopo aver preso una cioccolata calda, viaggiammo il mondo sul tram dei Castelli, scendendo a Cinecittà.

Anna camminava con la disinvoltura delle donne che si sanno eleganti, e somigliava passabilmente a una diva; tuttavia, quando entrammo nel teatro dove si stava girando *Un colpo di pistola*, perse la parte più aggressiva della sua spigliatezza, e si rifugiò in un angolino in ombra. I suoi occhi curiosi scrutavano tutti: il regista Renato Castellani, Assia Noris, Fosco Giachetti, Antonio Centa. «Cosa fanno adesso?» mi domandò sottovoce, con un bisbiglio appena percettibile; ed io cominciai a darmi delle arie.

— Vedi, stanno preparando una delle scene più importanti del film: Fosco Giachetti, per amore di Mascia, cioè di Assia Noris, ha sfidato a duello Antonio Centa: e, quando questi ha sparato il suo colpo di pistola, risparmia il proprio e se lo riserva per un momento più opportuno. Insomma, egli vuol tenere continuamente una minaccia sulla vita del rivale. Dopo quattro anni d'assenza, avendo saputo che Mascia voleva bene soltanto a lui, torna dalla donna amata, ma incontra Centa, il quale gli comunica d'essersi fidanzato con Mascia. Allora Giachetti dichiara di volere esigere il suo credito, cioè il diritto di sparare il famoso colpo di pistola. Mascia sente il colloquio, ma non può intervenire: e non sa neppure dove avvenga lo scontro. Perciò si aggira disperatamente per la città durante tutta la notte, e all'alba, cerca rifugio in una chiesa. E proprio qui, trova Giachetti, che non ha saputo essere cattivo fino in fondo, e non è andato al luogo del duello. Nella penombra della chiesa, fra i pochi fedeli, i due si sentono vicini come non mai, e capiscono d'amarsi, d'essersi amati. Ora, vedi, questa è la Chiesa: le comparse sono già a posto, e fra poco avrà inizio la scena fra Assia Noris e Giachetti.

— Quanto parli! — disse Anna, mostrando d'apprezzare poco la mia chiarezza. E, con la mano inguantata mi fece segno di tacere.

La scena cominciava: dite quel che volete, magari che sono un sentimentale o un ingenuo, ma non mi pareva più di essere in un teatro di posa. Vedevo la navata, le icone in fondo, illuminate dalla luce tremolante dei ceri: e Assia Noris... No, non era una diva, il suo viso era nobilitato da una sofferenza profonda, che le scavava ombre fonde sul bel viso; e, quando scorse Giachett, e capì che egli aveva generosamente rinunziato a quel colpo di pistola, vedemmo tutti una gran luce nei suoi occhi, e sul suo volto macerato dalla notte insonne e dolorosa ci parve di leggere una gran pace, come chi finalmente, dopo aver molto patito, può abbandonarsi alla stanchezza fisica come a un riposo.

La scena si svolgeva con mirabile scioltezza.

— Buona, — disse il regista.

— Buona, — disse l'operatore.

— Buona, — disse il tecnico del suono.

— Buonissima, — disse invece Anna.

Doveva essere emozionata, perchè parlò tanto forte che tutti si voltarono a guardarla, ed io mi vergognai un poco. Assia Noris sorrise; era bello veder quel sorriso nascerle agli angoli degli occhi e delle labbra, e invaderle poi tutto il volto: così ho visto, qualche volta, sorgere il sole su una dolce pianura.

— Presentamela, — disse Anna. Io lo feci, e sùbito dopo le due donne s'appartarono, considerandomi non più d'un piccolo verme senza importanza. Per fortuna Fosco Giachetti è un simpatico ragazzo, e mi fece compagnia.

Quando uscimmo era già sera, ed Anna sapeva tutto su Assia Noris e su *Un colpo di pistola*.

— Sarà un magnifico film, — mi disse: — Ricordati che dobbiamo andarlo a vedere.

— Ma lo sapevo che era bello, — protestai: — sono stato io il primo a parlartene, a dirti che certi produttori fanno sul serio, che con un soggetto simile e simili attori si sarebbero ottenuti grandi risultati...

— Quanto parli! disse Anna.

E capii che non bisogna insegnare niente alle donne, perchè cinque minuti dopo, di rimbalzo, ti ripetono la tua stessa lezione.

Bar.

Cavalcata mattutina di Assia Noris e Antonio Centa nel film " Un colpo di pistola " (Prod. Lux - Foto Vaselli); Paula Wessely e Joachim Gottschal nel film di Ucicky " Per tutta una vita " (Distribuzione Generalcine) Jone Morino e Nunzio Filogamo mentre si gira " C'è sempre un ma... " (Prod. Cif - Distr. Rex, foto Gneme); Antonio Gandusio e Adriana Ferri in " Giorno di nozze " (Prod. Lux - Foto Vaselli).

I registi si confessano

I MIEI DIFETTI

DI GUIDO BRIGNONE

Anche Guido Brignone — dopo Mario Bonnard e F. M. Poggioli — risponde alla domanda da noi rivolta ai principali registi: «Quali sono i vostri difetti, se ne avete?». Ed ecco qui.

●

Chi non ne ha, scagli la prima pietra. Per mio conto, nessuno correrà il pericolo di essere colpito da una sassata che sbagli la sua traiettoria. Ho infatti molti difetti: non sono più quel che si dice un lattante.

Ho fatto cento film; ho la pretesa di farne ancora; lavoro ininterrottamente i dodici mesi dell'anno, mi faccio la barba tutti i giorni (faccio del mio meglio per non farne venire al mio prossimo); non porto visiere di celluloide; mi vesto come vestono tutti i comuni mortali; non rinnego il passato e non mi faccio banditore di nuove formule, accettando magari, poi, di realizzare «La battaglia di Benevento» o «Il Conte di Montecristo»; non mi credo infallibile; e se porto guanti anche quando sono in teatro, è perchè soffro freddo alle mani...

Ecco Brignone... inguantato, col suo aiuto regista Luigi Carpentieri.

Se mi accosto con rispetto alla lavorazione di un film, è perchè penso che c'è un produttore che in quell'istante mi affida i propri milioni.

Se considero i film come una candida sposa che va trattata con ogni riguardo è perchè non mi piacciono gli stupri artistici. Se, infine, respingo qualche consiglio e preferisco seguire il mio punto di vista, è perchè penso che quando si può sbagliare da solo, è perfettamente inutile sbagliare in due.

Guido Brignone

Die Fotografien auf dieser Seite sind folgende: 1. Assia Noris und Antonio Centa beim Morgenritt: eine Szene aus dem Film " Ein Pistolenschuss ". 2. Paula Wessely und Joachim Gottschal im Ucickyfilm " Ein Leben lang ". 3. Waehrend einer Pause des Films "Es gibt immer ein aber... ", liebaeugelt Nunzio Filogamo mit Jone Morino. 4. Antonio Gandusio und Adriana Ferri in einer Szene des Films " Hochzeitstag ". 5. Guido Brignone, der Regisseur des Films " Werwirrung " mit seinem Hilfsregisseur Luigi Carpentieri.

GIUSEPPE MAROTTA:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **A TUTTI** — Troppe lettere, anche questa settimana troppe lettere. Ciò mi costringe, per ragioni di spazio, a non secernere il solito trafiletto iniziale di varietà, bensì una reiterata raccomandazione. Per piacere, evitate di scrivermi qualora non disponiate di un vero e proprio argomento. Molti, per esempio, riempiono quattro facciate per informarmi che mi considerano intelligente. Non è uno spreco? Lo so che ho ingegno. Figuriamoci: i Marotta son sempre finiti male, senza bisogno di ricorrere a una cura di fosforo: mio nonno annegò, mio padre ebbe me per figlio e io sono diventato un uomo intelligente. E mio fratello Aristide? Lo aspettavano, gli avevano preparato il nome e il corredino celeste, e invece egli nacque femmina, fu indispensabile chiamarlo Ada. Fatalità: e cordiali saluti.

●

● **R. DALL'ARA** — " La natura, nei film, ci sembra più bella e più attraente. Vi è mai capitato, in un giorno piovoso, di vedere un film nel quale appunto apparissero scene di pioggia? Questa sì che è pioggia! ci verrebbe da esclamare ". Ultimamente, Avete battuto il tasto giusto, come diceva, estraendo l'infallibile navaia, il sofferente di calli, all'imprudente che gli era salito su un piede. Il cinematografo, come qualsiasi altra arte, è favoloso anche nei particolari più realistici. Sullo schermo, un terremoto è ciò che nessuna sciagura sismica potrà mai essere nella realtà: è un bel terremoto. Che diavolo cianciano gli pseudo-intenditori che non si stancano di ripetere: " Realtà, documentazione, vita "? Ah qui si tratta di stabilire se, da non so quante migliaia d'anni a questa parte, i poeti si sforzano di imitare la Natura, o se, come propendo a credere, non hanno trascurato nessuna occasione di insegnare alla Natura come avrebbe dovuto lavorare se non avesse agito un po' per capriccio e un po' per malvagità.

● **A. NANNI - ASTI** — Forse avete ragione. Ma una discussione, non dico che esaurisse l'argomento ma che lo affrontasse, esigerebbe una pagina. Obietterete: forse vi spaventa, una pagina, signor Marotta? — Perchè no, dato che lascerebbe il tempo che trova?, vi rispondo dolcemente.

● **ANTONIO GIORGI** — Vi è stato assegnato un abbonamento a " Film ".

● **CARLA 1922 - TORINO** — Macario recita attualmente a Napoli. Una vera fortuna per chi vive in altre città.

● **P. DEL FONTE - MONFALCONE** — Non capisco: vorreste che tutti gli artisti italiani venissero doppiati? Distraetevi, pensate che la primavera è venuta. Oggi ho visto un tramonto, un tramonto... ah qualche milionario doveva averlo prenotato proprio per il 12 marzo. Ritengo che l'inverno se ne vada, da nessuno rimpianto: finiti quei foschi tramonti di febbraio, che sembrano guardare da un'altra parte, che sembrano svolgersi per un altro pianeta.

● **CARLETTO - TRIESTE** — Grazie della simpatia. Mi date del fine umorista e mi chiedete che cosa rivela la vostra calligrafia. Buon gusto, direi, il più squisito buon gusto.

● **G. AMATO** — Vi ho assegnato un abbonamento. La Dilian non ho occasione di vederla, scusate. Neppure al cinema.

● **ALCE - TORINO** — Non mi occupo di teatro, desiderando conservare l'amicizia di Càllari. Tutto quello che posso darvi è che di buone intenzioni dei capocomici italiani è lastricato l'inferno.

● **CAPORALE MARCONISTA** — Lasciate che non vi accontenti. Dove fallisce la vostra viva passione non riuscirebbe un mio svagato trafiletto. Bisogna dar tempo al tempo, come mi piacerebbe poter dire collocando una bomba ad orologeria sotto il guanciale del ministro Churchill, detto anche, per la sua pittoresca abitudine di promettere la vittoria inglese per il 1947, " lo stratega delle calende greche ".

● **ILIASANTA - ROMA** — Il vostro articoletto non mi dispiace, se è questo che volevate sapere. Qua e là vi si potrebbe avvertire anche qualche reminiscenza marottiana; ma chi è senza peccato in fatto di reminiscenze, scagli la prima novella di Alessandro Manzoni.

● **SIGLINDA** — Il Direttore non acconsente a pubblicare il vostro disegno raffigurante Rossano Brazzi. Il Direttore giustamente ritiene che per fare andare in bestia Rossano, basto io.

● **F. M. - ROMA** — D'accordo. Benchè non pubblichi il necrologio dei miei creditori, e nonostante il formato ridotto, " Film " continua ad essere il più interessante e piacevole giornale del mondo. Della " Cena " e di Valenti avrete già letto quello che penso. Basta, Osvaldo. Ormai è trascorso quasi un mese. Finiscila di farmi trovare sotto il guanciale, ogni sera, gli occhi di Giannetto. Finiscila di farmi sognare il mio nemico legato a un palo, e me che singhiozzo: " Stringiamoci la mano! Lo sai che ho sempre pensato più a te che a mia madre! Lo sai che ti odio soltanto per sentirmi vivo! Lo sai che la terra gira intorno a se stessa e intorno a te, con un movimento che dicesi di rotazione e di rivoluzione, e che... ". Sì, Osvaldo, falla finita.

● **A. PANU** — Classificando i nostri giovani attori per merito, voi date il primo posto a Brazzi, il secondo a Villa, il terzo a Girotti, e il quarto, dico il quarto, a Rimoldi. Scusate, io non sono un adulatore, ma debbo dirvi che non avete nessuna sensibilità cinematografica.

● **CAM. 62 - TORINO** — Il vaglia per un abbonamento militare intestatelo e speditelo all'Amministrazione di " Film ". Grazie della simpatia. Ah se fossi un po' meno simpatico, non mi capiterebbero tante disgrazie.

● **CLARA - VERONA** — D'accordo sull'orchestra Cetra, che si potrebbe definire: " Musica scivolata su una buccia di banana e caduta fratturandosi cinque costole ".

● **SEMPRE SERENO** — " Figuratevi che oggi ho beccato cinque giorni di consegna per aver sostenuto (troppo calorosamente, e dopo il silenzio) la cinematografia italiana ". Qua la mano, soldatino: il primo abbonamento militare che mi pervenga, sarà vostro.

● **MARIO RABAGLIATI** — Grazie del buon ricordo, e dagli all'inglese. Imbarcato su una nostra grande unità, avete avuto occasione di vedere una cospicua formazione navale britannica darsi alla fuga per evitare la battaglia. Ah me lo figuro, quel Commodoro. " Tuoni e fulmini — avrà pensato — È vero che siamo dieci contro uno, ma se faccio tanto da evitare l'incontro saremo dieci contro nessuno, quindi vittoria sicura ".

● **CAPORALE RADIO** — Niente niente, la Denis è nata in Argentina. Una sua fotografia non posso procurarvela. Fra l'altro bisogna fare economia di carta, di buste, ecc.: di modo che oggi è patriottico non chiedere ritratti e autografi agli artisti.

● **E. MENNI - MILANO** — Se qualcuno cerca di darvi ad intendere che si può diventare attore leggendo appositi libri non esitate un istante ad introdurgli una dozzina di lucertole, delle più vive e vitali, fra pelle e camicia. Indi allontanatevi sorridendo alle rupi, al sole, al cielo.

● **CATALINETTA - ROMA** — Gli applausi quando canta Rabagliati, minacciano di far crollare il teatro? Ah non suscitate in me irrealizzabili speranze.

● **M. SERANTONI** — " Perchè, in " Una signora dell'Ovest " assistiamo al pediluvio di Michel Simon? C'è forse un fascino speciale nei piedi di questo attore?". Non credo, ma c'è del pittoresco, come a Portofino. Mi rendete perplesso là dove dite: " Una scena anche più imbarazzante è quella in cui il Nazzari della " Cena " denuda brutalmente l'afrodisiaca bellezza di Clara Calamai ". Accidenti. Debbo provare a non essere ipocrita? A prescindere dalla rapidità della visione a cui accennate (mai come in casi simili ci si accorge che il tempo vola) bisogna tener conto che il gesto di Nazzari era determinante. Definiva lapidariamente il carattere di Neri, nonchè la situazione. Voi sostenete, peraltro, che anche vestita la Calamai suggeriva pensieri audaci. Esatto. Ma proprio questo doveva fare. Si tratta di rendere l'idea di una bella femmina che non amava Neri e non amava Giannetto, ma soltanto se stessa e i suoi ardori. Simili creature sono meravigliose e astratte e generiche come l'estate: aspirare al loro esclusivo possesso equivale a dire " Voglio che agosto venga solo per me, e che gli altri, frattanto, rabbrividiscano nel più crudo gennaio ". Concludo sinceramente dichiarando che forse i piedi di Michel Simon potevano esserci risparmiati senza danno per l'arte, ma il compatto fulmineo seno di Clara assolutamente no.

● **FORSE PARACADUTISTA** — Vi ho assegnato un abbonamento.

● **F. CELLERINO** — Idem.

● **C. V. FERRARI - REDI** — Non posso accontentarvi, c'è un preciso divieto.

● **AMALTIOLI (O CHE SO IO: SCRIVETE CHIARAMENTE GLI PSEUDONIMI)** — Andate a trovare Doletti, quando sarete dimesso dall'Ospedale; il Direttore troverà il modo di esaudire il vostro desiderio.

Primavera stagione di cura per la donna

In primavera, come nelle piante la linfa sale a rinverdire i rami, così pare che nell'organismo il sangue rechi novella vita fino agli organi più reconditi.

Perciò occorre che il tòno dei vasi sanguigni favorisca questa benefica ondata di elemento vitale.

Se le condizioni locali non sono normali, appaiono allora facilmente: dolori di testa, vampe di calore al viso, senso di soffocazione, insonnia, mancanza di appetito, formicolii, crampi e senso di peso nelle gambe, funzioni femminili irregolari con dolori al ventre ed alla schiena, crisi di nervosismo e di malinconia.

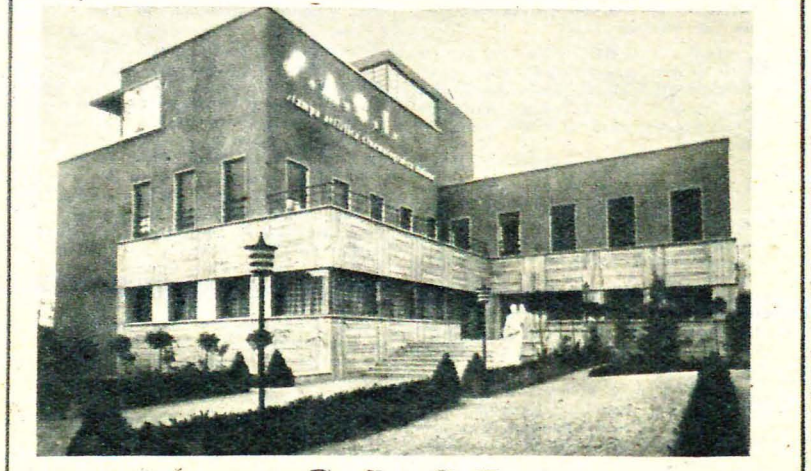
Allora pure, varici, ulcere varicose, gonfiori, diventano più molesti e dolorosi. Per evitare tutti questi malanni e prevenire serii disordini, ogni Donna, all'inizio della primavera, dovrebbe fare una cura di Sanadon.

Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando le sofferenze, rende il benessere, dà la salute. Il flacone L. 14. in tutte le Farmacie.

SANADON *fa la donna sana*

Gratis scrivendo a Sanadon Rip. 41 Via G. Uberti 35 Milano, riceverete più precisi chiarimenti sul prodotto e le sue applicazioni.

B 7 Aut. R. Pref. Milano N. 29741-XVI



S. A. C. I.
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

● **BUBI. RAGAZZA TERRIBILE** — Santo cielo. Credevo che le vostre quindici lire fossero destinate a un abbonamento semestrale militare, e così le ho impiegate. Invece una vostra lettera, giunta dopo il vaglia, e che leggo comunque soltanto adesso, mi informa che desideravate un mio libro con dedica. Volete scusarmi? Io perdo due lire di diritti d'autore e voi trecentododici (tante sono le pagine del mio volume) occasioni di annoiarvi; ma entrambi rendiamo felice un nostro caro soldato, e così sia.

● **FRANCA, NELLA E LUCIANA - LA SPEZIA** — Parlando di un noto esiziale cantante, voi dite: " ... è talmente straordinario che non ci sono parole per descriverlo ". Esatto: di uomini simili, solo mediante pugni e calci si può dare una pallida idea.

● **BIONDA 1924** — Niente indirizzi privati di artisti, scusate. Il vaglia per l'abbonamento militare, intestatelo e indirizzatelo all'Amministrazione di " Film ".

● **TRESA - GRAVINA** — Conchita Montes è nata a Madrid. Potete scriverle presso il nostro giornale. Evitate di rivolgerle proposte di matrimonio non convalidate dai vostri genitori. Semplicità, scarsa fantasia, un po' di presunzione denota la vostra scrittura.

● **FIRENZE 1920** — Non illudetevi di conoscere i napoletani meglio di me. Molte ragazze giudicano i popoli della Campania, o della Lombardia, o del Piemonte, basandosi sul fatto che un napoletano, o un milanese, o un torinese, aveva promesso di sposarle e poi non lo fece. Fantasia, orgoglio, sensualità denota la vostra scrittura.

● **G. MINU - LECCE** — L'abbonamento, offerto da una lettrice senza speciale designazione, fui io ad assegnarlo a voi. Nome e indirizzo li attinsi se non erro da una cartolina da voi scritta alla Germania Film per chiedere fotografie di artisti tedeschi.

● **VALERIO MACCHIA - CATANZARO** — E' composto con grazia il vostro " Sangue sulla neve "; ma non interessa. Si possono scrivere pagine avvincenti e memorabili raccontando piccoli fatti d'ogni giorno; ma bisogna essere Cecov, o Maupassant. Come Valerio Macchia, dovreste puntare su un intreccio singolare, inedito; non potete pretendere di sequestrare per venti minuti un certo numero di vostri simili, al solo scopo di informarli che a un povero giovane, durante una gita in montagna, morì la fidanzata. Inoltre, levatemi un dubbio. A un certo punto voi dite che il vostro protagonista gridò alla fidanzata: " La valangall Fuggiamo! " e iniziò precipitosamente la discesa, in tal modo salvandosi Ora io sono uomo di mare, dispostissimo a rispettare la vostra competenza nel ramo montagna; ma una domanda debbo farvela. La valanga non è più veloce dell'uomo? Quanto una lepre, almeno? Insomma, e genericamente parlando, un uomo agile e astuto può far perdere le proprie tracce a una valanga come a un creditore? Eventualmente descrivetemi il metodo, che a me può essere utilissimo in pianura.

● **B. MATTESICH - TRIESTE** — Non avete disposizione all'ironia, neppure a quella fondamentale bonaria e cordiale; altro non sapremmo dirvi, e scusate.

● **R. DALL'ARA** — Siete il solo lettore al quale non garbi la soluzione adottata da "Film" per ridurre il consumo della carta. Un piccolo sforzo di fantasia, se non vi dispiace. Immaginate una pagina del vecchio formato che contenga testo e fotografie come li vedete in una pagina del nuovo formato, e cioè notevolmente impiccoliti. Fatto? Come vi sentite? Mi permettete di sussurrarvi in un orecchio, senza aver l'aria di volervi erudire, che il segreto della bell'ezza della Basilica di San Pietro, come della bellezza di una qualsiasi riuscita miniatura, sta nella proporzione?

● **TERZA LICEO** — Dovrei sentirmi "qualcosa dentro" quando Rabagliati canta "Dolce sogno" o "Tu, musica divina"? Infatti in quei momenti ho l'impressione di non contenere che una sola, accorata, irreprimibile domanda così concepita: " Ma come, ma quando, ma perchè certe signorine vanno al Liceo"? E insomma è evidente che noi e voi abbiamo dell'ineffabile un'idea diversa, lontanissima e un po' schiaccata ai poli.

● **G. MANTELLI - TORINO** — Ma noi dovremmo essere grati ai radiocantanti, che ci permettono una rapida e sicura selezione delle persone intelligenti da quelle altre. Cambiando discorso, credo di non meritare le vostre lodi; o almeno lasciamole in sospeso finchè non avrò fatto qualcosa di buono.

● **A. TESTA - TORINO** — Attori cinematografici io e voi? Bontà divina. Non mi permetto di discutere il vostro caso, ma quanto a me, una volta che mi avessero utilizzato come Quasimodo in "Nostra Signora di Parigi", la mia carriera sarebbe finita.

● **VITTORIA** — L'indirizzo di un combattente a cui inviare sigarette e libri, eccolo: Sergente Lino Paolangelo, Comando Divisione "Ferrara", Posta Militare 52-A.

● **VITTORINO MANZONI** — Ho provveduto per il cambio di indirizzo. Trovate che sono un angelo caduto dal cielo per il troppo peso? Sì: per il troppo peso del cielo. So che mi stancherei anche del cielo; nulla di più probabile che io abbia veramente vissuto lassù, e che dopo un paio d'anni squassato da inesplicabili (per chi non mi conosce) sbadigli, abbia chiesto il trasferimento. Una vostra fotografia su "Film" la pubblicheremo non appena, a torto o a ragione, sarete diventato celebre.

● **M. CONCETTA - TORINO** — Età di Clara Calamai: ventiquattro anni, Emma e Irma Gramatica sono sorelle. La loro età non si chiede. Juan De Landa è doppiato da Mario Besesti. Lieto che le mie novellette alla maniera di Boccaccio vi siano piaciute. In fondo sarebbe bastato che io nascessi settecento anni fa, perchè oggi invece di studiare il " Decamerone " di Boccaccio si studiasse il " Decamerone " di Marotta.

● **EDGARDO B. T. - MILANO** — Non ho mai sentito nominare un G F. Luzi scrittore, scusate. Ah, perchè non provate all'Anagrafe?

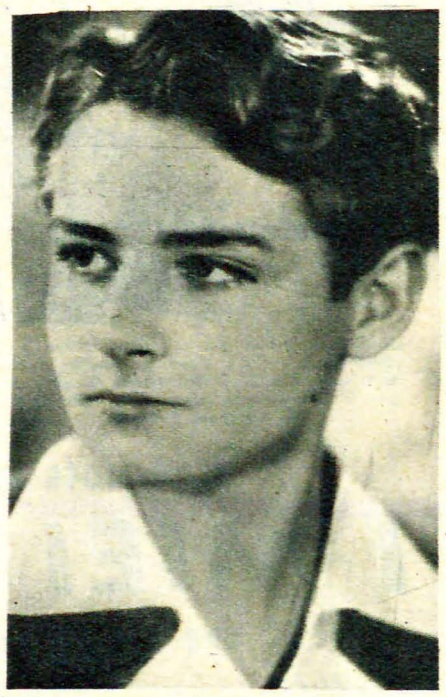
● **SANDRO 1 BIS - VICENZA** — Esprimendo pensieri come " Chi è quel cretino che si permette di criticare la cinematografia americana? " e " Viva la Metro Goldwyn Mayer! " voi aspirate ad essere preso a calci, e non dubito che ci riuscirete.

● **VICTORIA! - MILANO** — I giornali di cui parlate si trovano in una strana situazione rispetto al cinematografo, e farebbero meglio ad ignorarlo. Essi sono costretti a stroncare "La cena delle beffe", avvertendo giovani e adulti che è pernicioso andarlo a vedere; e che cosa ottengono? Che argomenti appena sfiorati con arte (e cioè castamente) in un film, si possono poi vedere brutalmente affrontati ed esauriti da qualsiasi coppia di colombi, o di animali anche meno vestiti, nella più viva realtà.

● **SORRISO DI MAROTTA** — Sensibilità, fantasia, carattere debole. Al diavolo la musica sincopata: non parliamone più, volete? Più si sentono certe musiche e più si apprezzano i sinceri, semplici, leali, inequivocabili rumori di un fuggi-fuggi o di una rissa in una vetreria.

● **G. SORMANI** — Non so se esista una canzonetta dal titolo " La gagarella del Biffi-Scala ". Qualche lettrice che se ne intenda, ne spedisca, potendolo, versi e musica al C. Motorista Gino Sormani, R. N Vergada, Ministero Marina, Roma.

● **EVA E KIRIA** — Gli artisti non hanno tempo, e questo è tutto. E' più facile conquistare la popolarità, che coltivarla. Proverbialmente distratto, io una mattina uscii di casa in pantofole e in pigiama. In pochi minuti si era raccolta intorno a



Elio Sannangelo, il " ragazzo " di " Piccolo alpino " (Foto Bragaglia)

Elio Sannangelo, ein junger Schauspieler, der im Film « Der kleine Gebirgsjaeger » einen grossen Erfolg gehabt hat.

me una folla enorme, alla quale sorridevo bonariamente. Passò Fosco Giachetti, e nessuno lo degnò di uno sguardo. Magnifico, non è vero? Le difficoltà cominciarono quando due agenti mi pregarono di guardarmi in una vetrina, e di fornire qualche spiegazione: in altri termini, quando si trattò di amministrare la mia popolarità.

● **A. GHIRELLI - NAPOLI** — Non ho mancato di leggere i vostri pezzi, che vanno assumendo una solidità e un acume difficilmente reperibili in un giovane. Temo di non poter darvi torto quando dite: " Per me la Dilian è una leziosa e fatua imitazione di giovinette americane alla " Impareggiabile Goodfrey "; cento volte meglio Lilia Silvi, le cui intemperanze sono se non altro genuine e italiane ".

● **GRUPPO DI LETTORI TORINESI** — Il Direttore dice che va bene. "Film" non deluderà mai le vostre aspettative, dovessimo inghiottire spade, per questo, o danzare sulla corda. Ah ah, muoio dal ridere; penso a Francesco Càllari che danza sulla corda, e muoio letteralmente dal ridere.

● **CRISTINA DI LECCE** — Secondo voi per essere imparziale dovrei discutere tutti gli attori e non soltanto Brazzi, o Serato. Avete una strana idea della giustizia, per non dire della critica: un'idea basata sul presupposto di assolvere tutti o di mandare tutti in galera. Ah guardatevi intorno e vi renderete conto che il mondo è disparità, se non squilibrio. Antonio ha moglie, ma non è fachiro; Gustavo è povero, ma dotato di un formidabile appetito; Gerardo è baritono, ma balbuziente; Guido Cantini è simpatico ma scrive commedie. Inoltre, l'ho già detto altre volte, un parere sfavorevole, anche se ingiusto, non può che giovare alla gente del cinema. Il lievito di ogni opera d'arte è la polemica. La segreta ansia dell'artista che riesce a superarsi non è quella di consolidarsi nella stima dei suoi centomila sostenitori, bensì quella di convertire i suoi quattro o cinque detrattori. Confessatelo, Guarini, voi girando le migliori scene di " Documento Z. 3 " avete pensato a me: come io penso a voi quando mi capita di collocare convenientemente un aggettivo capace di ravvivare una frase. Ah, se fossimo sinceri ed intelligenti dovremmo ricambiare il bene che sotto sotto ci fanno certe ostilità: io e Bernari io e Zavattini dovremmo scambiarci ogni tanto cospicui doni. Sono certo che a questo arriveremmo, se non ci fosse il dannato problema del pudore, la maledetta difficoltà di stabilire chi dovrebbe essere il primo a incominciare. Dove potete scrivere a Doletti? Ma diamine: a casa sua, e cioè a "Film".

● **GABRIELLA R. - ROMA** — " Quando si fa un film, chi sceglie gli attori? ". Il produttore, la moglie del produttore, il regista, gli zii del regista, il direttore di produzione e la sua Ninfa Egeria, il segretario di edizione e sua nonna, tutti, escluso tassativamente il soggettista.

● **NERIO TEBANO** — " Penso a quel mio soldatino siciliano che ha avuto un bambino e che mi ha promesso di imporgli il mio nome se gli concedo una breve licenza per andarlo a vedere ". Caro, e voi dategliela, questa licenza, a condizione che il bambino si chiami come avrebbe dovuto chiamarsi. Forse non sapete quanta importanza riveste, per noi meridionali, la questione del nome. Una dozzina almeno di autorevoli consanguinei del vostro soldatino si aggireranno a quest'ora nelle loro case, borbottando: " Voglio proprio vedere che nome gli dà, al bambino ". Nell'attesa di una decisione, fra parenti del padre e parenti della madre si è stabilita una specie di pace armata. Si tratta di sapere se il nome del bambino sarà Ciccio, come quello del nonno paterno, o Nicola, come quello del nonno materno; frattanto anche i fantasmi dei più remoti antenati di ambo le parti, nel locale cimiterino, stanno per venire alle mani, forse. Riflettete, caro, questo bambino non può chiamarsi Nerio: un simile atto di abnegazione del vostro soldatino voi non lo potete accettare. Se egli è già partito, telegrafategli. Ah, vi pare che mi chiamerei Giuseppe se le cose non stessero, a Napoli e in Sicilia, come vi dico io?

Non credo che " Il marito ingenuo e la moglie malata " possa essere utilmente ridotto in film. Come fatto visivo, le corna del protagonista sarebbero insostenibili. Le semplici barzellette di surrealismo cinematografico — per esempio i proiettili che in "Il pirata sono io" rientrano nei cannoni — avete visto che fine hanno fatto. Lo so che potreste citarmi "L'uomo invisibile" e "Il dottor Jechyll", ma convenite che al paragone di due massicce autentiche corna sulla fronte di un uomo (con tutte le volgari spiacevoli associazioni di idee che ne deriverebbero per lo spettatore comune) le difficoltà di realizzazione di qualsiasi illustre e riuscito precedente, diventano uno scherzo

● **ELASANAM - 52** — Centro Sperimentale, Via Tuscolana, Roma, Renzo Ricci è nato nel 1900. Capisco che questo particolare vi era indispensabile per sapere se dovete apprezzarlo come artista o no.

● **COLA DI RIENZO** — Non mi consta che Nazzari e la Valli abbiano contratto matrimonio. Ma dalla fantasia di cerii giornalisti cinematografici l'unica cosa che non può scaturire è un'idea intelligente.

● **ELENA 1924 - MILANO** — La vita privata di Valenti appartiene a lui solo: vogliamo disinteressarcene, per piacere? L'averlo apprezzato come attore non ci dà il diritto, secondo me, di sapere se è una bionda o una bruna quella che lo fa dannare.

● **CARLO P. - GENOVA** — Ah mi piacete quando definite Francesco Càllari " Il Glori della critica ". Pazienza se Evi Maltagliati, nei " Promessi sposi " di Camerini, ostentava " unghie evidentemente e dovizio. samente laccate "; Manzoni doveva aver previsto il caso, se ci fece capire che la Monaca di Monza era capace di tutto. D'accordo sulla Rivista, di cui giustamente voi dite: " è in ribasso ". Posso sbagliarmi, ma quando alla Rivista e alle canzonette arridono sproporzionate fortune, quando (assottigliandosi per contro giornali e libri) quella che chiamerei la psicologia del varietà si espande e minaccia di inserirsi nel costume, bisogna correre ai ripari se non si vuole che il livello intellettuale del popolo si abbassi pericolosamente. Nei nostri Licei si parla più di Barzizza che di Petrarca, e figuriamoci nei laboratori. Occorre un intervento. Come campanello d'allarme non valgo nulla, ma lasciate ch'io trilli questa sola parola: " Limitare ". Alla Radio e sui palcoscenici: limitare la Rivista, limitare la canzone.

● **INDOSSATRICE BRESCIANA** — " A chi dovrei rivolgermi per essere lanciata come attrice? ". A chiunque non sia capace di scoprire ad occhio nudo la differenza fra l'arte di indossare un vestito e quella di indossare un personaggio, con tutti i miei auguri.

● **SANTA MARIA** — Se certi produttori e certi registi ritengono che il pubblico sia cretino? Può anche darsi: ma il pubblico sinceramente ricambia. Davvero alla Radio italianizzano "carillon" dicendo "cariglione"? Ah, deferiamoli a Paolo Monelli, che è imparentato con tutti i segreti e i privilegi della lingua, e che non trascura nessuna occasione di mostrare che possiede un vocabolario etimologico.

● **LUCIANO T. 240** — Leggetevi la risposta a " Carlo P. ", e abbiate pietà di voi.

● **VINCEREMO! - GENOVA** — Sì, non si può dire che Amedeo Nazzari rifulga nei panni eleganti di un giovane moderno gentiluomo. Ma forse è anche il tipo del giovane moderno gentiluomo che sta andando al diavolo. Questo è tempo di mascelle dure e di abiti, quando occorre, rivoltati.

Giuseppe Marotta

VARIETÀ

Semprini a Roma - Nuovo inquadramento dei numeri di Varietà

Questa volta un po' di Notiziario; quindi niente polemichette e niente recensioni e cominciamo subito.

Il noto cantante Alberto Rabagliati, ad Alessandria, poco prima che si iniziasse lo spettacolo della Compagnia A.B.C. Numero 1, al Teatro Municipale, è stato colto da un attacco di appendicite acuta. Trasportato immediatamente, a mezzo della Croce Rossa, all'ospedale veniva sottoposto d'urgenza ad atto operatorio dal prof. Tomassini. Alberto è fuori pericolo, con grande gioia di tutti i suoi ammiratori.

I nostri auguri più cordiali.

* * *

Semprini è tornato a Roma, al Valle, per tre sole recite. Abbiamo assistito ad un magnifico successo e — per la verità — balletto Trieste a parte, meritatissimo. Il complesso è quasi lo stesso che agì al Quirino, quindi Semprini con la sua prestigiosa orchestra, Silva e Ferrara, che un giornale romano ha definito giustamente "la migliore coppia italiana di danze acrobatiche", le festeggiatissime Sandra, Caterinetta e Giuditta Lescano. Di nuovo c'è l'illusionista Rolino, che presenta lo spettacolo, in sostituzione di Roveri, con disinvolta eleganza, infiocchettandolo di battute umoristiche, di trucchi magici e di barzellette, ottenendo un bel successo personale: ed il cantante Giovanni Vallarino, che è un buon elemento, pur dando talvolta la sensazione di cantare con il viso affondato in un pozzo, per certi effetti metallici della sua voce. La Compagnia ha proseguito per Foggia, Pescara, Ancona eccetera. Si dice che ai primi di aprile Semprini andrà in Germania, con la sua orchestra, e gli altri elementi saranno riuniti in una nuova formazione.

* * *

La Totò-Magnani, dopo aver debuttato a Ferrara, è ora al Lirico di Milano, con la nuova rivista di Michele Galdieri "Volumineide". Le notizie sono buone. La vedremo al Valle fra non molto. Nino Taranto andrà a Tirana, Achille Maresca è nelle Puglie, Giusto Olivieri riunirà fra breve la sua "Carovana di lusso", però quale gruppo di avanspettacolo e senza l'orchestra Strappini.

* * *

Per assicurare una uniformità di assistenza ai lavoratori dello spettacolo in tutte le provincie d'Italia, la gestione dei servizi sanitari sarà affidata alla Federazione Cassa Mutua Lavoratori Industria, con inizio primo aprile. Il provvedimento è stato ritenuto necessario soprattutto in considerazione dei continui spostamenti che gli artisti di teatro debbono compiere. La nuova disposizione andrà in vigore con il 1. aprile.

E' allo studio poi il regolamento del fondo di previdenza per gli artisti e lo schema sarà perfezionato dalle Federazioni interessate nel più breve tempo possibile, per essere subito trasmesso al Ministero delle Corporazioni.

* * *

A partire dal 1. maggio resta stabilito il nuovo inquadramento dei numeri di varietà, come segue: 1) Chiunque intenda costituire un numero di varietà dovrà presentare la domanda alla Federazione dei Lavoratori per il tramite degli Uffici corrispondenti. 2) La domanda dovrà contenere la denominazione del numero, la specificazione del genere ed i nominativi ed indirizzi del caponumero e dei singoli elementi. 3) Dovrà essere accompagnata dai compromessi stipulati presso gli Uffici di Collocamento. Sono autorizzate le compartecipazioni sociali, e quelle a carattere familiare. 4) Il caponumero dovrà versare un deposito cauzionale pari a tre giorni di paga, a garanzia degli eventuali crediti degli scritturati. 4) La Federazione Nazionale dei Lavoratori dello Spettacolo, riconosciuta l'osservanza delle suaccennate norme, rilscerà un nulla osta (tesserino speciale) che attesti l'avvenuto inquadramento del numero. Gli Uffici periferici della Federazione sono già al lavoro per l'attuazione pratica delle disposizioni riferite.

* * *

Qualche notizia sugli ultimi spettacoli a Genova, dove il varietà è talmente gradito che la maggior parte dei locali, con il nuovo orario, chiude con il teatrale per dar modo al pubblico di assistervi. All'Augustus successo della Finoschi-Donati con la nuova rivista di Santovieri e Polacci "Alle volte succede così". Il Balletto Tamara Beck ha avuto un formidabile applauso d'uscita. Se lo merita, perbacco! All'Universale, Beniamino Maggio con tanto di Marisa Maresca, la cui bellezza è divenuta talmente pericolosa che il nostro scrupoloso corrispondente ci segnala di uno spettatore delle prime file portato fuori dalla sala svenuto, durante l'esibizione (quasi totale?...) della Maresca. La rivista, piacevolissima, dà modo a Beniamino di sfogare il suo notevole temperamento comico, ed è fatica di Ser Lajo e Pavesi. Al Grattacielo, perdurando la malattia di Spadaro, l'Enic ha sostituito lo spettacolo con il gruppo dei Fratellini. Al Genovese, i nostri amici dell'A. B. C. N. 1, tra cui Marichetta Stoppa, ribattezzata come Margherita Stoppa (ma non ne sfugge una, a noi cronisti pignoli!...): successo e quattrini. Al Pittaluga la Compagnia Femina, di cui fanno parte due artisti che si chiamano Grasso, una che si chiama Oliva un'altra che si chiama D'Oro. Roba di gran valore, insomma!... Manca solo Kaffè Forte, attrazione alla sbarra.

Nino Capriati

PRIMA DI INCIPRIARVI FATE COSÌ

Le belle attrici appaiono sempre più belle perchè prima di incipriarsi passano sul volto, massaggiando leggermente con la punta delle dita, uno strato sottilissimo di crema. La cipria quindi, aderendo in modo perfetto ed uniforme, esalta ancora più la loro bellezza.

Prima di incipriarvi fate così anche voi, ma non adoperate una crema qualunque che può farvi danno.

Coty ha creato una crema di bellezza che non penetra nei pori e che vi aiuterà a rendervi più bella. Usatela e ne sarete entusiasta.

La sera, prima di coricarvi, per togliere il belletto e le inevitabili impurità, usate invece l'astersiva Colcrema Coty.

CREMA E COLCREMA

COTY

SOC. AN. IT. COTY - MILANO

PREPARAZIONE DI UN GRANDE FILM

"Malombra" alla vigilia della sua realizzazione

Procede alacremente la preparazione del film «Malombra», tratto dal romanzo di Antonio Fogazzaro e prodotto dalla Lux con la regia di Mario Soldati. Sono state già girate, sotto la neve, le scene dell'arrivo di Marina, la cui complessa figura è interpretata da Isa Miranda, alla Villa dove si svolge il racconto e dove avverranno anche, quasi interamente, le riprese del film.

Mario Soldati, che dopo il successo di «Piccolo mondo antico» è giustamente considerato come il regista fogazzariano per eccellenza, dopo aver ultimato il lungo lavoro di sceneggiatura insieme a Mario Bonfantini, Ettore Margadonna e Tino Richelmy, si è dedicato con tutto il suo più appassionato e diligente fervore al perfezionamento del lavoro preparatorio e alla scelta degli attori minori.

Accanto a Isa Miranda figureranno Irasema Dilian, nella parte di Edith; Andrea Checchi in quella di Corrado Silla; Nino Crisman che sarà Nepo Salvador; Gualtiero Tumiati, il Conte Cesare; Giacinto Molteni, Steinegge; Ada Dondini, Fosca Salvador; Fanny Marchiò, Donna Giulia; Doretta Sestan, Fanny; Enzo Biliotti, Vezza; Nando Tamberlani, Don Innocenzo.

Il direttore di produzione Dino De Laurentis si è nuovamente recato a Como e sui luoghi dove avverranno le riprese, predisponendo tutta l'organizzazione affinchè, nonostante le attuali difficoltà, il lavoro possa procedere nel modo migliore. Tutto è stato minutamente e tempestivamente studiato onde assicurare alla lavorazione un ritmo di assoluta regolarità. E di ciò va data meritata lode agli elementi preposti all'organizzazione di questo film, che sarà uno dei più impegnativi e importanti della annata, e al contributo delle autorità di Como. E al riguardo vogliamo citare i nomi del comm. Aliverti, commissario prefettizio, del dott. Milello, dell'Unione Industriali e degli ingegneri Monacelli e Nessi della «Comacina» che hanno dimostrato la maggior comprensione verso i realizzatori del film, prodigandosi simpaticamente con incoraggiamenti ed aiuti.

Aggiungiamo, a complemento di queste prime notizie, altri dati sui collaboratori del film: collaboratore alla regia sarà Guglielmo degli Alberti; Ispettore di produzione, Umberto Bompani; Segretario di produzione, Gianni Montrasio; Operatore, Massimo Terzano; Architetto e Scenografo, Gastone Medin; Costumista, Maria De Matteis

STAMPATO PRESSO L'ISTITUTO ROMANO ARTI GRAFICHE TUMMINELLI & C. - CITTA' UNIVERSITARIA - ROMA
MINO DOLETTI, direttore responsabile
Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'estero: Soc. An. DIES, piazza S. Pantaleo, N. 3 - Roma

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Käte Dyckhoff
interprete del film "Illusione"
(Ufa - Germania Film)

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Massimo Girotti
interprete di "Un pilota ritorna"
(Prod. Aci - Distr. Aci Europa; foto Ciolfi)

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Carlo Tamberlani
protagonista del film "Redenzione"
(Prod. Marfilm - Artisti Associati; foto Vaselli)

film
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Vera Carmi
protagonista di "Una volta alla settimana"
(Prod. Sagif - Inac - Titanus; foto Bragaglia)